

**16ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 27 APRILE 1989

**Presidenza del presidente GUALTIERI**

*La seduta ha inizio alle ore 9,50.*

**INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE ADOLFO SARTI**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore **Ciro Cirillo**, con l'audizione dell'onorevole **Adolfo Sarti**, del senatore **Francesco Mazzola** e dell'onorevole **Clelio Darida**.

Secondo il nostro programma di lavoro, ascolteremo una serie di autorità che hanno avuto in quel periodo cariche di una certa rilevanza sotto il profilo istituzionale.

La prossima settimana concluderemo le nostre audizioni relativamente a questo argomento con le audizioni del senatore **Cappuzzo**, del dottor **Sisti**, dell'onorevole **Lagorio**, dell'onorevole **Rognoni** e dell'ex Capo della polizia, **prefetto Coronas**.

*(Viene introdotto l'onorevole Adolfo Sarti).*

**PRESIDENTE.** Il periodo in relazione al quale ascolteremo l'onorevole **Sarti** è quello in cui ricopriva la carica di **Ministro di grazia e giustizia** nel **Governmento Forlani**. L'onorevole **Sarti** restò in carica come **Ministro della giustizia** dal **18 ottobre 1980** al **23 maggio 1981**, quando presentò le dimissioni. Fu sostituito nel suo incarico dall'onorevole **Darida**. In quel periodo vi fu il sequestro dell'assessore **Cirillo**, avvenuto il **27 aprile 1981**, con l'assassinio di due agenti della sua scorta e il ferimento del suo segretario. L'assessore **Cirillo** venne liberato dopo ottantanove giorni.

Vorrei chiedere all'onorevole **Sarti**, che all'epoca, come ripeto, era **Ministro di grazia e giustizia**, se ha ricordi precisi al riguardo e come affrontò quella vicenda nella sua veste istituzionale.

**SARTI.** Signor Presidente, di quel periodo ho un ricordo abbastanza nitido, soprattutto per quanto attiene alla ricostruzione degli eventi storici di cui ho avuto notizia per quanto concerneva la mia qualità di membro del **Governmento**. Ero **Ministro di grazia e giustizia** nel

momento in cui si attuò il rapimento dell'assessore Cirillo, l'assassinio della sua scorta e il ferimento del suo segretario. Mantenni l'incarico di Ministro di grazia e giustizia, che avevo assunto all'atto della costituzione del Governo Forlani, fino al 23 maggio 1981, giorno delle mie dimissioni. Trattandosi di dimissioni irrevocabili, venni sostituito nell'incarico, il giorno successivo, ad *interim*, dell'onorevole Darida, che era allora Ministro della funzione pubblica, il quale fu successivamente confermato quale Ministro di grazia e giustizia nel successivo Governo Spadolini.

Devo tuttavia sottolineare, signor Presidente e colleghi, che nessuna delle questioni di cui si è tanto discusso e di cui abbiamo tutti notizia, attinenti alle autorizzazioni all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno, dove era detenuto Cutolo, per avviare una trattativa portante all'identificazione del carcere clandestino dell'assessore Cirillo, fu mai proposta al mio livello politico, cioè a livello ministeriale. Tutto si decise, evidentemente, a livello di direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, tenuta allora dal dottor Sisti; non vi furono sollecitazioni rivoltemi in merito alla vicenda dell'assessore Cirillo nè da parte dei responsabili politici (vale a dire dal Presidente del Consiglio e dai Ministri della difesa e dell'interno, da cui dipendevano, rispettivamente, il Sismi e il Sisde), nè da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per i servizi cui faceva capo il Cesis, vale a dire l'organo di coordinamento tra i due servizi istituzionali di sicurezza, nè tantomeno da parte dei miei stessi collaboratori diretti, vale a dire dal direttore generale titolare di quel servizio.

Purtroppo, non sono quindi in grado, signor Presidente, di dire alcunchè con riferimento a quel periodo di tempo, non lungo ma certamente importante, in cui ebbi la responsabilità istituzionale di reggere il Ministero di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** Il rapimento dell'assessore Cirillo avvenne il 27 aprile alle ore 21,15. Il giorno successivo alle ore 11 si riunì il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma lei non partecipò a questa riunione. In essa però gli alti livelli dei responsabili della sicurezza dello Stato presero determinate decisioni: il giorno stesso alcuni funzionari del Sisde si recarono nelle carceri di Ascoli Piceno.

L'allora capo del Sisde ed attuale Capo della polizia, nella testimonianza resa in questa sede nel corso della sua audizione, riferendosi al sequestro Cirillo, disse testualmente: «Subito dopo il sequestro Cirillo e l'uccisione dei componenti della scorta si ritenne opportuno dare corso ad una pluralità di azioni informative in direzione dell'eversione attiva, dei pentiti e della criminalità organizzata, senza esclusione della camorra nelle sue varie diramazioni.

Dopo i preliminari contatti in sede romana con gli altri organi di pubblica sicurezza, il Sisde procedette alla designazione del dottor Criscuolo come coordinatore, dandogli pieno mandato. Criscuolo prese contatto con il dottor Giuliano Granata, segretario di Cirillo. Debitamente autorizzato, Criscuolo si recò ad Ascoli Piceno dove incontrò Cutolo, accompagnandosi al capitano dei carabinieri Raffaele Sarzano, al dottor Granata ed Vincenzo Casillo. Le visite in carcere furono certamente tre, tutte autorizzate dal dottor Sisti e dal suo segretario

dottor Vinci. Furono sempre specificati i nomi dei funzionari del Sisde e furono sempre indicati i nomi degli accompagnatori».

Lei oggi afferma che, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, non ebbe mai alcuna informazione dal suo principale collaboratore a tale proposito.

SARTI. Non ebbi alcuna informazione. È vero che non partecipai a quella riunione.

PRESIDENTE. Questo l'ho già detto.

SARTI. Tra l'altro, vorrei capire di quale Comitato si tratta.

PRESIDENTE. Del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, presieduto dal Ministro dell'interno per legge.

Lei non partecipò a questa riunione; però il giorno stesso furono prese determinate decisioni. Risulta che il suo principale collaboratore autorizzò l'ingresso nelle carceri. All'ingresso furono interessati prima il Sisde e poi il Sismi ed almeno nei primi 30 giorni questo risulta documentato.

Le ho chiesto se in quel periodo ha mai avuto notizie di questo fatto; lei mi ha risposto di non averne avute.

Vorrei però sapere come giudica un fatto di questo genere.

SARTI. Del dottor Sisti ho una opinione elevata. Non sono io il Ministro che lo ha proposto per la nomina a direttore generale anche se la sua nomina è di poco antecedente al mio insediamento al Ministero di grazia e giustizia. Il suo nome fu proposto dal ministro Morlino e si dice che incontrò un'approvazione unanime. Infatti il dottor Sisti aveva un *curriculum* molto nutrito e significativo: era procuratore della Repubblica a Bologna ed era un uomo che godeva della massima stima e della massima considerazione.

Per quanto attiene al periodo non lungo, ma neppure molto breve, in cui sono stato Ministro di grazia e giustizia (mi riferisco al periodo che va dall'ottobre 1980 al maggio 1981) questa considerazione di cui godeva il dottor Sisti si è in me confermata e rafforzata. Signor Presidente, è sufficiente pensare alle circostanze particolarmente tese ed impegnative in cui si svolsero le vicende attinenti alla lotta al terrorismo in quel periodo.

Sisti era un funzionario attivo, presente ed intelligente; egli gestiva la sua direzione - una delle quattro di cui si compone il Ministero di grazia e giustizia - con tempismo, con prudenza e con efficacia. Posso dire che insieme combattemmo una battaglia che costituisce anche il momento centrale della mia permanenza al Ministero di grazia e giustizia. Tale momento, significativo anche per la lotta al terrorismo, parte dal rapimento ed arriva alla liberazione del giudice D'Urso, cioè di un alto funzionario della direzione che faceva capo a Sisti.

Avevo quindi motivi di stima e di fiducia nei suoi confronti. Non posso comunque esprimere un'opinione personale, nè posso precisare cosa avrei fatto se mi fosse stata avanzata quella richiesta.

**PRESIDENTE.** Vorrei semplicemente sapere come lei, Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, giudica il fatto che uno dei funzionari principali le abbia nascosto per un lungo periodo che si stavano concedendo autorizzazioni per entrare nelle carceri.

**SARTI.** Attribuisco questo fatto ad uno scrupolo di discrezione nei miei confronti; forse ciò è attribuibile anche alla volontà di rispettare i livelli istituzionali che sono tradizionalmente seguiti nella gestione del Ministero di grazia e giustizia. Infatti in genere la competenza a rilasciare permessi per entrare nelle carceri resta al direttore generale.

Forse vi sono stati altri momenti in cui, in casi eccezionalissimi, di questo è stato investito direttamente il titolare del Ministero. Personalmente ne ricordo qualcuno durante il mio mandato, ma il punto centrale del problema non è questo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sarti, questo era un caso eccezionalissimo. Infatti per tale caso il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica si riunì ben quattro volte per discutere del sequestro. Certamente si riunì sempre senza la sua presenza.

**SARTI.** Questo lo voglio sottolineare perchè io avrei dovuto farne parte.

**PRESIDENTE.** Questo aspetto lo affronteremo successivamente. Le do comunque atto che lei non è mai intervenuto.

**SARTI.** Voglio precisare che non è vero che non sono mai voluto intervenire; semplicemente non sono stato invitato.

**PRESIDENTE.** In ogni modo voglio precisare che questo fatto era rilevante poichè si riuniva il massimo organo che si occupa della sicurezza dello Stato. Anche la questione dell'ingresso nelle carceri era molto rilevante. Lei afferma di non esserne stato informato.

Successivamente, onorevole Sarti, da varie carceri vi furono movimenti di brigatisti e di altri personaggi che furono spostati e concentrati in determinati istituti. Le autorizzazioni per compiere questi trasferimenti dovevano essere rilasciate dall'autorità giudiziaria, che invece non le rilasciò. I trasferimenti quindi furono fatti dalle autorità di pubblica sicurezza. Lei, onorevole Sarti, ha mai avuto notizia di questi trasferimenti?

**SARTI.** Non sono mai stato investito della questione e non credo che ne sia stato investito il Capo di gabinetto, cioè il mio più diretto collaboratore, poichè in questo caso mi sarebbe stato comunicato.

**PRESIDENTE.** Accerteremo anche questo.

Quando lei fece le consegne all'onorevole Darida, cioè al suo successore, non parlò quindi di tali questioni. Non avendone conoscenza, lei non riferì nulla.

SARTI. Ovviamente, non essendo stato investito della questione, non potevo dire nulla.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Onorevole Sarti, lei ha detto che aveva una elevata considerazione del dottor Sisti e che ritiene di non essere stato informato dei fatti per uno scrupolo di discrezione nei suoi confronti. Ebbene, mi sembra che gli scrupoli siano due: il primo si risolve nel non farla intervenire alle riunioni di quel Comitato; il secondo si identifica con la discrezione del dottor Sisti.

Lei ritiene che il dottor Sisti abbia potuto agire di propria iniziativa nel prendere la decisione di fare entrare nelle carceri uomini dei servizi segreti e latitanti (almeno un latitante fu interessato)? Lei inoltre ritiene che ciò sia dovuto soltanto ad uno scrupolo di discrezione, oppure ritiene che il dottor Sisti dovesse rispondere a qualcuno, anche se non a lei, visto che era escluso dalle riunioni del Comitato?

SARTI. Non sono in grado di rispondere a questa domanda. So solo che nei miei confronti il dottor Sisti non pose alcuna questione. Pertanto ignoro anche a quale impulso, che non fosse quello di aderire alla richiesta dei servizi segreti, il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena potesse rispondere.

MACIS. Lei ha citato il caso D'Urso. Le dispiace esporre alla Commissione qual è stata la condotta del Ministro e del direttore generale in relazione a quell'episodio di criminalità?

SARTI. Non ho alcuna difficoltà a rispondere. D'Urso era un magistrato di origine catanese venuto a Roma a seguito di una sua richiesta. Si trovava in una posizione particolarmente delicata e in quegli anni anche rischiosa, vale a dire quella di sovrintendere alla sezione che si occupava dei trasferimenti dei detenuti. A leggere la vasta letteratura sull'argomento, egli fu assunto evidentemente come simbolo emblematico della violenza istituzionale e dell'arbitrio istituzionale: questo sostanzialmente dicevano i volantini esplicativi del suo rapimento da parte delle Brigate rosse.

La sua prigionia si protrasse per lungo tempo. La posizione del Governo e mia personale (perchè in quel caso ero stato chiamato in causa subito, trattandosi di un più diretto collaboratore mio e del direttore generale Sisti) fu quella di resistere ad ogni suggestione trattativista e di fare in modo, senza alcun cedimento per lo Stato, che si creassero le condizioni affinché D'Urso potesse venire rilasciato. Il punto iniziale di quella vicenda, come tutti sapete, colleghi, fu la questione del carcere dell'Asinara, la cui chiusura era stata già decisa, oltre che suggeritami dal mio predecessore Morlino all'atto delle consegne, dunque prima che avvenisse il rapimento D'Urso. Tale suggerimento si basava su una proposta molto insistente avanzata dal generale Dalla Chiesa, che si era occupato del coordinamento della sicurezza delle carceri, prima che l'incarico passasse al generale Galvaligi, vittima principale di quella vicenda che infatti lo vide trucidato.

L'altro momento culminante della vicenda D'Urso, sempre a livelli molto alti di pericolosità per le istituzioni, fu nel momento in cui,

essendo ancora quel magistrato prigioniero, si verificò un'insurrezione nel carcere di Trani a Natale del 1980. A questa sfida che mostrava di avere collegamenti forse non solo psicologici, per quanto posso ricordare, in tutto il sistema carcerario italiano, in particolare nelle carceri ad alto grado di sicurezza, lo Stato rispose con forte determinazione, che culminò coll'intervento dei corpi speciali di sicurezza (le cosiddette teste di cuoio dei carabinieri), guidati allora dal generale Cappuzzo che era comandante dell'Arma dei carabinieri, con il quale concordammo l'impiego di questi reparti speciali. La decisione fu assunta a Palazzo Chigi, presente il presidente Forlani, il Ministro della giustizia e quello della Difesa.

Per quanto riguarda il volume che il presidente Gualtieri ha portato con sé, vale a dire l'intervista concessa dal ministro Rognoni a Giampaolo Pansa, devo dire che espone i fatti con estrema chiarezza.

**PRESIDENTE.** In verità il volume che ho con me è di De Carli.

**SARTI.** Ha ragione, mi scusi. Però mi dispiace che il ministro Rognoni non dica una cosa di importanza notevole, come gli ho fatto notare affettuosamente. L'intervento in carcere dei corpi speciali dei carabinieri, infatti, fu deciso da me dopo una disputa - per quanto breve - relativa alla responsabilità istituzionale di chi dovesse emanare l'ordine relativo. In effetti, per entrare in carcere occorreva un'autorizzazione del sostituto procuratore della Repubblica di Trani, che la concesse chiedendo però che un Ministro la siglasse. Mi assunsi la responsabilità di quella decisione: fu una decisione molto positiva, che servì a sbloccare la situazione.

Successivamente, senatore Macis, vi fu un grande disorientamento, anche a causa di ciò che si poteva capire dalla lettura dei documenti dei brigatisti, che rivelavano un notevole contrasto ed una forte divaricazione politica.

In quella circostanza, senatore Macis, io consentii, essendomi stato direttamente richiesto, l'ingresso nel carcere di Trani di alcuni parlamentari. È vero che questa facoltà - come lei sa - è prevista dalla legge, ma è altrettanto vero che il Ministro ha facoltà di revocarla quando ricorrano circostanze eccezionali. Quella volta effettivamente diedi l'autorizzazione, mi assunsi questa responsabilità ed ancora oggi devo dire che sono contento di averlo fatto perchè probabilmente è stato proprio quell'ingresso, attraverso il contatto diretto e spesso dialettico tra gli esponenti del brigatismo in carcere e uomini politici, a innescare quella deflagrazione di contrasto politico che, a mio giudizio, è la vera spiegazione della decisione delle Brigate rosse di rilasciare il giudice D'Urso. Infatti, la sua permanenza nelle loro mani - io mi attengo sempre, come dobbiamo fare tutti, alla lettura politica di quei documenti - avrebbe determinato, a loro avviso, la frattura politica del movimento stesso. Pertanto, io considero quell'episodio ed anche l'aver concesso quella autorizzazione che mi costò - come lei sa - non poche incomprensioni e qualche strascico polemico anche nelle Aule parlamentari - io ero allora senatore - una cosa utile e confacente al risultato che abbiamo poi ottenuto, vale a dire la liberazione del giudice D'Urso che oggi è un magistrato di corte d'appello.

MACIS. Sarei tentato di fare una battuta, anche perchè l'onorevole Sarti è un uomo di spirito e di cultura. All'epoca occorre il permesso del Ministro per far entrare in carcere i carabinieri, mentre per i latitanti l'ingresso era più agevole.

SARTI. Apprezzo questa battuta con il senso dell'umorismo che lei cortesemente mi ha attribuito.

MACIS. Onorevole Sarti, vi fu un atto amministrativo in merito alla questione dell'Asinara e, se vi fu, di che genere?

SARTI. Fu una decisione che io presi, adesso non ricordo in che forma, credo un decreto, ma ripeto, essa era già stata concordata. Lo ribadisco perchè purtroppo non è una cosa acquisita pacificamente alla critica storica. C'è infatti un contrasto tra chi sostiene che fu imposta e chi afferma - come faccio io, che ne ero uno dei protagonisti - che invece si trattava di una decisione che si inseriva in una logica e di cui, per la verità, il generale Dalla Chiesa si assunse in tutte le sedi la responsabilità di esserne stato l'ideatore ed il proponente.

MACIS. Subito dopo il rapimento dell'assessore Cirillo vi furono, anche tenuto conto degli altri sequestri che si verificarono nel periodo immediatamente successivo, delle iniziative politiche e delle misure amministrative da parte del suo Ministero in relazione a quello che i brigatisti chiamavano il «fronte carceri»?

SARTI. In quell'ultima fase, per quanto posso ricordare, certamente non vi furono decisioni formalmente assunte. Ricordo che fu un periodo particolarmente intenso, drammatizzato anche da un altro evento che mi permetto di ricordare, ossia l'attentato al Santo Padre che avvenne negli ultimi giorni della mia permanenza al Ministero di grazia e giustizia e che conferì ulteriore drammaticità alla situazione. Vorrei aggiungere, anche perchè mi è stata cortesemente richiesta una opinione, che è forse anche la complessità di tutti questi eventi, il fatto cioè che il caso Cirillo non era il solo che si verificava in quell'epoca, ma vi erano altri episodi estremamente gravi, che spiega una certa linea di condotta che fu seguita almeno dal mio Ministero. In sostanza, l'episodio Cirillo non appariva forse in quel momento come il caso dominante di tutta la vasta problematica che investiva il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico.

MACIS. Quindi, non furono prese delle misure particolari?

SARTI. Non mi pare.

MACIS. Quali erano, onorevole Sarti, in generale i suoi rapporti con il dottor Sisti?

SARTI. Mi pare, senatore Macis, di aver già espresso la mia opinione al riguardo. A me non piace fare della psicologia e non credo sia confacente alla logica dei vostri lavori; posso dire solo che ricordo il

dottor Sisti - perchè non l'ho mai più visto - come un uomo difficile, anche se non lo fu nei suoi rapporti con me, che furono sempre ispirati al massimo rispetto e al massimo spirito di collaborazione. Uno dei temi che dibattevamo in quei mesi era quello del livello di retribuzione dei dipendenti degli stabilimenti carcerari, l'altro riguardava la riorganizzazione di quel servizio. Io ho avuto l'avventura di concludere una lunga *querelle* che vi era tra il Ministero ed i magistrati e di esser riuscito, con l'apporto decisivo del Parlamento, a far, sotto la mia gestione, varare la legge che riordinava l'assetto retributivo e lo stato giuridico; era un problema che aveva vissuto momenti di particolare tensione anche con il Parlamento - a quel riguardo, infatti, fu presentata la prima mozione di sfiducia nei confronti di un Ministro nella storia d'Italia. Il dottor Sisti avrebbe forse desiderato da me un attivismo altrettanto vincente sul terreno della riorganizzazione dei servizi carcerari perchè anche a quel comparto, così delicato, si potessero dare rapidamente le stesse soddisfazioni che si erano riuscite a dare ai magistrati. Purtroppo però i tempi ci consentirono soltanto di avviare quei provvedimenti di cui ancora recentemente il Parlamento è stato investito.

MACIS. Volevo chiederle se successivamente le è capitato di riflettere su quanto è avvenuto ed anche sulla particolarità del fenomeno dei permessi e del movimento nelle carceri e di darsi una spiegazione che forse va al di là della particolare discrezione del dottor Sisti nei suoi rapporti con il Ministro.

SARTI. Devo riconoscere che la sua è una domanda estremamente stimolante che mi porterebbe non solo a dire, ma forse a scrivere molte cose su ciò che ho cercato di capire nel breve tempo in cui fui Ministro. Faccio rispettosamente notare che nell'anno 1980 io fui titolare di tre Ministeri successivamente: fui Ministro della difesa fino ad aprile, Ministro della pubblica istruzione da aprile ad ottobre, con il varo di una riforma delicata come fu quella della docenza universitaria, e infine Ministro della giustizia da ottobre in poi. Fu dunque un anno molto denso di avvenimenti; può capitare infatti a qualche uomo politico di «vivere» intensamente per una breve stagione. La stagione per le riflessioni naturalmente è più lunga, ma io mi sono sempre proposto, per un senso di correttezza e di lealtà verso le istituzioni, pur avendo - come lei sa - un'attività pubblicistica abbastanza intensa, di non occuparmi mai dei problemi di cui mi interessai quando ero Ministro; questo perchè qualsiasi presa di posizione sembrerebbe o critica o peggio ispirata ad invidia nei confronti dei miei successori, cosa che è totalmente estranea al mio temperamento. Le chiedo scusa se non aggiungo di più perchè questo porterebbe la Commissione su orizzonti più lontani.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Teodori, volevo farle un'ulteriore domanda. Lei ritiene che il direttore Sisti avesse, dal punto di vista formale, poteri per prendere le decisioni che prese senza informare o avere il consenso del Ministro?



SARTI. Io penso che questi poteri li avesse e che non ne sia andato al di fuori. Certo rimpiango, pur apprezzando la discrezione del dottor Sisti, che un argomento così delicato non sia stato portato alla mia conoscenza; perchè credo che, se non la mia esperienza, il mio carattere franco ed aperto, avrebbe forse contribuito a propiziare una decisione confortata dall'avallo ministeriale, che non sarebbe naturalmente potuto intervenire se non previa consultazione dei titolari degli altri Ministeri da cui dipendevano i servizi che asserivano di essere latori di una così importante richiesta.

TEODORI. Credo che l'onorevole Sarti ci possa aiutare a comprendere la singolarità della vicenda Cirillo. Dico la singolarità perchè essa è una vicenda che non ha precedenti e neanche casi successivi simili nella natura. È stato qui ricordato il caso D'Urso, che avvenne alla fine del dicembre 1980 e si concluse nella prima settimana del 1981, quindi a due tre mesi di distanza da quello Cirillo.

Ebbene, il caso D'Urso è un caso in cui le varie fasi avvengono tutte con grande trasparenza, con grande scontro, certamente, ma si trattava di un scontro pubblico in cui ciascuno secondo la propria posizione affermava una linea di condotta e queste diverse linee si confrontavano pubblicamente sulle pagine dei giornali e in Parlamento. Tutto quello che avvenne durante il caso D'Urso portò ad un dialogo (noi rivendichiamo questa parola di cui fummo in parte protagonisti) che andò a buon esito, senza interventi dei servizi segreti, senza intervento di altri gruppi forze o manovre sotterranee perchè tutto venne fatto alla luce del sole, tra contrasti, ma alla luce del sole.

Circa tre mesi dopo ci fu il caso Cirillo in cui avviene esattamente il contrario, cioè nulla avviene alla luce del sole ma tutto per vie sotterranee, interne, per trattative i cui personaggi sono protagonisti negativi sotto ogni aspetto. Guardiamo pertanto la singolarità del caso Cirillo, anche rispetto agli altri rapimenti delle Brigate rosse, singolarità di protagonisti, singolarità di esiti. Non sto qui a ricordare che fu l'unica volta in cui avvenne un pagamento, anche se ritengo che sia una cosa sulla quale ancora oggi ci si debba soffermare, voglio dire che la strage del caso Cirillo non è limitata soltanto a coloro che accompagnavano Cirillo e furono uccisi al momento del rapimento ma è la strage successiva; il caso Cirillo continua ed è continuato per anni (anche questa è una singolarità) con le uccisioni, gli assassini, le morti, i «suicidi» e gli incidenti di tanti protagonisti e testimoni.

Credo che le parole che ci ha detto l'onorevole Sarti siano esatte per quanto riguarda quel periodo. Vorrei anche dire che non solo quel momento era drammatico (il 27 aprile) per le cose che sono state qui ricordate, ma era già drammatico all'interno della compagine ministeriale e del mondo politico perchè le liste di Castiglion Fibocchi furono sequestrate il 23 marzo e da quella data il Presidente del Consiglio tenne quegli elenchi nel proprio cassetto per un lungo periodo di dubbio su che cosa farne: se pubblicarli o meno. Ormai la questione è nota: non ricordo quando le prime indiscrezioni apparvero sulla stampa, il fatto era già noto e questo rappresenta un altro elemento importante di quei momenti particolari.

Vorrei quindi chiedere all'onorevole Sarti se è a sua conoscenza una specie di permanente possibilità di intervento da parte dei servizi segreti nell'ambito della amministrazione carceraria.

Una settimana fa ho ascoltato la deposizione del prefetto Parisi al processo Cirillo (l'ho ascoltato attraverso radio radicale) e diceva che in fondo i servizi segreti avevano la possibilità permanente di entrare nelle carceri. Il prefetto Parisi, alla domanda del presidente del tribunale se ci fosse stata una autorizzazione speciale per parlare con Cutolo rispose (non è testuale ma il concetto è questo) che i servizi avevano praticamente via libera permanente per operare nel carcere e per operare attraverso dei permessi in bianco, neppure nominali.

Allora chiedo all'onorevole Sarti se gli risulta, come il Ministro della giustizia, in generale e all'epoca, se effettivamente questa via libera ai servizi, la disponibilità comunque dei terminali e la possibilità di intervento nelle carceri, fosse effettivamente una situazione vera, così come è stata rappresentata e descritta in altre sedi, perchè ritengo che questo spiegherebbe in qualche misura come non arrivò mai a livello ministeriale questo tipo di intervento, ma si fermò a livello della direzione generale.

SARTI. Rispondo dicendo che non credo ci fosse questa permanente possibilità di intervento, nemmeno in linea di fatto, perchè in linea di diritto certamente non esisteva dal momento che i servizi segreti non sono al di fuori della legge ma sono nell'ambito della legge; la legge n. 801 del 1977, istitutiva e riordinativa dei Servizi lo dice in modo molto chiaro ed esplicito.

Ora, proprio per l'esperienza poc'anzi richiamata e che segnò in modo così netto il periodo in cui sono stato Ministro di grazia e giustizia, devo però dire che il ruolo dei servizi segreti nella vicenda D'Urso non mi risulta fosse stato così rilevante. Non lo dico in contrapposizione, perchè sarebbe offensivo, ma ripeto che l'esito finale felice di quella vicenda fu il successo del ragionamento politico su tutte le altre considerazioni. La constatazione che fa l'onorevole Teodori, almeno il suo interrogativo, per me comporterebbe - per quanto mi è dato di sapere - una risposta negativa: non esisteva questa possibilità permanente, nè a livello normativo, nè - credo - a livello di fatto. Non escludo che possa essere stata data questa interpretazione in qualche circostanza per ragioni di tempo, di fretta o di altro. Questo non lo posso escludere, ma posso escluderlo sicuramente per quanto attiene alla mia responsabilità e alla mia conoscenza in linea di diritto.

PRESIDENTE. La sua risposta è molto precisa.

TEODORI. Allora le chiedo, onorevole Sarti, se vi può essere stato un intervento del responsabile dei Servizi, cioè del Cesis, a livello ministeriale; ci potrebbe essere stato un intervento atto a favorire l'entrata dei servizi e l'operatività degli stessi a livello di direzione generale senza informarne il Ministro. In altri termini abbiamo escluso che vi potesse essere, in linea di diritto, una automaticità di intervento dei Servizi senza una speciale autorizzazione. Le domando allora se questo intervento può essere stato compiuto da parte del responsabile

del Cesis soltanto a livello di direzione generale, senza darne informazione al Ministro.

SARTI. Non sono in grado di darle una risposta per la mia scarsa conoscenza e dimestichezza con i Servizi e con la loro organizzazione.

TEODORI. Quello che appare più chiaro è che il punto debole di entrata della trattativa e dei negoziati sia stato il direttore Sisti. Lei ci ha fatto una descrizione ed una fisionomia del dottor Sisti e dei suoi rapporti con questa persona. Il dottor Sisti era stato nominato dal suo predecessore ed ha goduto della sua fiducia. Credo che il dottor Sisti abbia avuto delle questioni personali di particolare vulnerabilità, apparse all'epoca e successivamente. Lei ne era a conoscenza? Lo chiedo non per fare un pettegolezzo, ma perchè può essere uno dei punti di debolezza dell'inizio di una manovra a livello di direzione generale senza che i livelli politici ne siano stati informati. Credo ci siano stati anche provvedimenti successivi relativi al dottor Sisti.

SARTI. Per quanto di mia conoscenza, no. Può darsi che questo si sia verificato dopo che ho lasciato il Ministero di grazia e giustizia. Tuttavia, non ho inteso nulla del genere che riguardasse il dottor Sisti nè prima, quando avevo la responsabilità di un altro Dicastero, nè durante la mia permanenza al Ministero di grazia e giustizia.

TEODORI. Le sue dimissioni risalgono al 23 maggio. Prima di quella data, vi è stato un periodo in cui non ha esercitato pienamente le funzioni di Ministro di grazia e giustizia, cioè a partire dal mese precedente?

SARTI. No, Devo dire che, sebbene l'esercizio delle mie funzioni ministeriali mi costasse, come ben comprenderete, nelle ultime settimane non poca fatica, credo che ciò non abbia inciso minimamente sulla correttezza (che penso nessuno metta in discussione) nè sulla funzionalità della mia gestione. Posso solo dire che non ricordo quello come un periodo felice della mia vita.

DE JULIO. Tornerò sulla questione relativa al dottor Sisti, del quale mi sembra che l'onorevole Sarti abbia espresso un giudizio altamente positivo. Alla domanda del presidente Gualtieri su cosa l'onorevole Sarti pensi oggi del comportamento del dottor Sisti, mi sembra di aver capito che egli stesso abbia risposto di apprezzarne una certa discrezione nel non comunicare al Ministro vicende relative al sequestro dell'assessore Cirillo. Mi sembra anche che sia stato ribadito, sul piano strettamente giuridico, che la competenza per l'autorizzazione ad accedere alle carceri si fermasse a livello di direzione generale. L'onorevole Sarti ha dunque confermato il massimo rispetto ed il massimo spirito di collaborazione che vi era tra il dottor Sisti ed il Ministro. Ha soltanto parlato di un certo rammarico per il fatto che il dottor Sisti non lo abbia informato di quelle vicende.

Vorrei dunque dall'onorevole Sarti un chiarimento in ordine a quelle che considero due risposte alternative: o la sua personale

decisione di non rispondere nel merito alle domande del Presidente, oppure, attraverso giustificazioni a mio avviso un pò strane sotto l'aspetto politico, la conferma di un giudizio altamente positivo sul dottor Sisti. Quale delle due alternative sceglie, onorevole Sarti?

SARTI. Non scelgo un'alternativa, ma mantengo invece la mia positiva opinione su un mio collaboratore in tempi difficili. Se avessi dubitato che il dottor Sisti fosse all'altezza dei propri compiti, avrei fatto ciò che un Ministro responsabile deve fare. Per la verità, nei vari Dicasteri ai quali sono stato preposto, ho sempre trovato buoni collaboratori, a cui non mi sono mai pentito di aver dato fiducia. Se avessi riscontrato delle carenze (e vi erano stati momenti decisivi e brucianti in cui il giudizio su una persona si forma e si esprime in modo chiaro), avrei chiesto al Consiglio dei Ministri di sostituirlo, cosa che non ho fatto.

Mantengo dunque la mia opinione. Vorrei ora chiarire però la mia affermazione in ordine al rammarico. A mio avviso, non c'è dubbio che le decisioni assunte in merito all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno fossero legittime in linea di diritto. È infatti a quel livello che tutto ciò che attiene all'attività delle carceri può fermarsi senza che si configurino estremi di reato o di eccesso di potere. Il rammarico sta nella convinzione che forse un dialogo più ampio avrebbe potuto portare se non a decisioni diverse quanto meno ad una suddivisione di responsabilità che magari sarebbe stata nello stesso interesse del dottor Sisti. Poichè credo di aver dimostrato, nella mia modesta esistenza, di non fuggire di fronte a nessuna responsabilità, questo avrebbe potuto essergli di qualche aiuto.

QUARTA. Vorrei alcune precisazioni su un passaggio che non mi sembra sufficientemente chiaro.

Si è fatto riferimento alle dichiarazioni dell'ex Capo della polizia. Sembrerebbe esistere un contrasto tra le dichiarazioni rese in quella sede e le precisazioni fornite dall'onorevole Sarti poco fa. Dovrebbe cioè essere esclusa la possibilità permanente di un'autorizzazione all'ingresso nelle carceri per i servizi di sicurezza, in contrasto con quanto avrebbe dichiarato l'ex Capo della polizia in sede di giudizio. La possibilità permanente, in diritto e in fatto, effettivamente c'è. Non bisogna tuttavia escludere la prassi ricorrente, che prevede l'autorizzazione scontata da parte del direttore generale ogni volta che i servizi di sicurezza chiedono di accedere alle carceri.

Le dichiarazioni del Capo della polizia non sono in contrasto con le precisazioni dell'onorevole Sarti. Il Capo della polizia intendeva dire che tutte le volte che i servizi di sicurezza chiedono di accedere alle carceri va *de plano* che il direttore generale conceda l'autorizzazione. È questo il senso della dichiarazione. Non c'è quindi contraddizione con quanto avvenuto in sede di giudizio.

PRESIDENTE. La pregherei di rivolgere una domanda all'onorevole Sarti, non di trattare il problema dell'interpretazione autentica delle dichiarazioni.

QUARTA. Era una premessa, signor Presidente.

Di fronte ad una situazione che mi sembra di poter interpretare in questo modo, la domanda che rivolgo all'onorevole Sarti è la seguente: risulta al Ministro del tempo se in presenza di richieste di questo genere da parte dei servizi di sicurezza, comunque formulate, ci sia stata mai la possibilità di un rifiuto o se la direzione generale, in occasioni come questa, si orientasse nel senso di non impedire mai l'accesso alle carceri ai servizi di sicurezza? È questo il punto da chiarire, altrimenti si cadrà in un equivoco permanente.

SARTI. Ringrazio l'onorevole Quarta per la premessa che d'altronde concorda con il mio convincimento. Non penso che vi sia alcuna contraddizione con quanto ha affermato il Capo della polizia, che tra l'altro proviene proprio dai Servizi, e quanto ho affermato io.

La risposta alla domanda dell'onorevole Quarta è questa: durante il periodo della mia gestione il problema non si è mai posto. Non ricordo domande denegate semplicemente perchè non ricordo che siano state avanzate determinate domande.

ANGELINI. Onorevole Sarti, durante il sequestro D'Urso lei si è attivato e quindi ha svolto un determinato lavoro. Quale è stato il ragionamento politico in base al quale ha deciso di non muoversi per il caso Cirillo, che tra l'altro, se non ricordo male, apparteneva alla sua stessa corrente di partito?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. L'hanno semplicemente tenuto fuori!

SARTI. Non mi piace darmi arie da statista, ma mi consentirà, di dire che l'appartenenza alla mia area correntizia - e forse sono un correntista miscredente - non mi avrebbe fatto velo nell'assumere un determinato atteggiamento piuttosto che un altro; questo lo posso assicurare.

La risposta alla sua domanda è molto semplice: della questione concernente il giudice D'Urso fui investito direttamente proprio perchè D'Urso era stato rapito dalle Brigate rosse ed era un mio diretto collaboratore. Egli era un magistrato ed in sintesi poteva essere considerato un cardine abbastanza significativo se non dell'intera amministrazione della giustizia, quanto meno della direzione degli Istituti di prevenzione e pena.

Nella questione Cirillo io non ero chiamato in causa direttamente. Neppure il fatto che Cirillo - come lei dice - appartenesse alla mia area correntizia poteva farmi superare certi iati istituzionali che sono invalicabili quando si ricopre la carica di Ministro di grazia e giustizia.

CABRAS. Il direttore del carcere di Palmi, dottor Salamone, sostiene che sono state sufficienti autorizzazioni telefoniche della direzione generale competente per i colloqui tra camorristi, che poi venivano accreditati come funzionari dei Servizi, e detenuti svoltisi

sempre durante il periodo del sequestro Cirillo. Secondo l'onorevole Sarti in qualche modo è verosimile la tesi sostenuta dal dottor Salamone?

Durante il sequestro Cirillo, oltre i contatti presi dai funzionari dei Servizi, vi fu una grande attività migratoria nelle carceri. Infatti vi furono detenuti comuni, successivamente politicizzati, e camorristi che transitarono attraverso molte carceri per essere messi, ad esempio, nella stessa sezione in cui si trovava Cutolo. In particolare un certo Luigi Bosso, un delinquente comune che poi si era politicizzato in carcere, entrò in contatto con Notarnicola, che poi ha un tragitto ideologico simile a Bosso. Luigi Bosso viene trasferito assieme all'ex nappista Attimonelli e a Notarnicola nel carcere di Ascoli e precisamente nella sezione di Cutolo. Per l'esattezza Bosso è trasferito da Nuoro a Palmi passando per Ascoli su richiesta del Sisde, anche se oggi l'esistenza di questa richiesta viene negata dal dottor Sisti, che comunque ascolteremo in un'altra occasione.

Voglio però avere informazioni anche su questo movimento migratorio. Queste informazioni sono utili dato che stiamo svolgendo una indagine; ritengo indispensabile che l'onorevole Sarti ci fornisca anche questa precisazione. Tra l'altro questa attività migratoria è proprio quella che rivela la particolarità del caso Cirillo. Infatti la peculiarità del caso non risiede tanto, come qui è stato già detto, nell'aver innescato in qualche modo una logica trattativista. Tale logica esisteva già nel corso della vicenda D'Urso, anche se in questo caso si è riproposta ad altri livelli e con altra qualità. La peculiarità risiede nell'aver messo in mostra la connivenza tra delinquenza comune, malavita organizzata, camorra e terrorismo politico soprattutto nel Mezzogiorno. D'altra parte questa connivenza aveva già avuto modo di manifestarsi nel Mezzogiorno con l'uccisione dell'assessore Amato.

Questi trasferimenti non erano quindi di ordinaria amministrazione, ma erano funzionali a richieste dei Servizi e soprattutto erano il riflesso di questa connivenza che, lo ripeto, è la vera particolarità del caso Cirillo.

SARTI. Alla prima delle sue domande debbo rispondere in modo affermativo: credo che sia stato possibile ed in determinate circostanze ritengo che sia stato anche logico non attardarsi a mettere per iscritto determinati permessi, soprattutto se si crede all'efficacia di certi interventi. Debbo però dire che non mi sono mai pronunciato nel merito di questo importante e pregiudiziale quesito.

In un'altra circostanza personalmente ho agito in modo diverso e il risultato è stato positivo, ma anche il problema da affrontare è diverso.

Per quanto riguarda la seconda parte del suo intervento, concordo con la sua valutazione complessiva, ma debbo fare un'osservazione: debbo ricordare una delle direttive che furono emanate in accordo - anche in questo caso - con il direttore generale Sisti e con tutti gli organi del Ministero. A questo punto debbo precisare anche che il Ministero di grazia e giustizia non è una struttura mastodontica. Nel suo ambito la gestione è istituzionalmente collegiale: vi sono quattro direttori generali di cui uno, quello delle carceri, svolge un ruolo atipico poichè in teoria è sempre un direttore generale, ma sostanzial-

mente svolge un ruolo di superdirettore. Gli altri tre direttori sono direttori amministrativi ed uno dei tre svolge anche il compito di vero consigliere giuridico. Tale compito, espletato normalmente dal direttore degli affari penali, all'epoca era svolto da De Gennaro, uomo di grandissimo rilievo.

Debbo anzitutto precisare che personalmente non posso parlare di anni di piombo perchè ho vissuto soltanto dei mesi di piombo. Comunque una delle nostre principali direttive era quella di ridurre al minimo gli spostamenti di detenuti per ragioni di ordine pubblico. Infatti durante gli spostamenti si verificano facilmente le fughe. Il suggerimento di ridurre al minimo gli spostamenti era stato dato dal generale Dalla Chiesa non solo a me, ma anche al suo successore cioè al povero generale Galvaligi.

Semmai da un punto di vista generale c'era una direttiva contraria ai trasferimenti. Se in quella circostanza fu seguita una direttiva diversa probabilmente si è ritenuto che quella fosse la via più confacente per conseguire un determinato risultato. Non posso però dare altre valutazioni su questi avvenimenti non essendone stato istituzionalmente investito.

BOATO. Anzitutto vorrei fare un'osservazione preliminare relativa alla domanda testè fatta dall'onorevole Cabras: sono emersi non solo rapporti tra criminalità organizzata e terrorismo, ma (e questo è quello che ci sconvolge di più nella vicenda) rapporti tra criminalità organizzata e servizi di sicurezza. Questa è la cosa più allarmante dal punto di vista delle istituzioni.

CASINI. Ma allora le attività di informazione nei servizi di sicurezza quali sono?

BOATO. No, questo caso è diverso, poichè implica una collaborazione. Far entrare i criminali nelle carceri non può essere considerata la disposizione di una fonte informativa. I criminali sono stati fatti parte attiva di un ruolo dello Stato, e questo è estremamente diverso.

Ovviamente sono d'accordo sulla questione delle fonti informative: i servizi di sicurezza devono poter attingere informazioni da qualsiasi parte, ma rendere protagonisti i criminali di un'attività istituzionale dello Stato è una cosa diversa. Infatti, fino a prova contraria, questa era una attività istituzionale dello Stato.

Voglio poi fare una seconda premessa: conosco l'onorevole Sarti da molti anni e credo che stia dicendo la verità. Durante la sua gestione del Ministero di grazia e giustizia mi capitò di osservare in una intervista a «Paese Sera» che «a volte il ministro Sarti mi sembra Alice nel paese delle meraviglie». Devo benevolmente confermare questa impressione anche oggi.

Sinceramente non credo che lei stia mentendo, ma per quanto riguarda i compiti di questa Commissione e le eventuali indicazioni al Parlamento ed al Governo per il futuro credo che sia necessario fare di tutto affinchè questo non avvenga più. Cioè non è possibile consentire che un Ministro sia totalmente all'oscuro di tutto ciò che avviene nell'ambito della sua responsabilità amministrativa.

Detto questo, la domanda che intendo farle è riferita al fatto che in quell'epoca (anche se corrisponde solo per un periodo limitato alla sua responsabilità istituzionale, essendoci poi il ministro Darida ed il Governo Spadolini) vi furono quattro sequestri contemporaneamente: Cirillo, Sandrucci, Taliercio e Peci. Due sono stati assassinati, Taliercio e Peci, due liberati, Cirillo e Sandrucci. In due di questi sequestri vi è un coinvolgimento diretto del Ministero di grazia e giustizia. Il primo è il caso Cirillo, in cui il coinvolgimento diretto corrisponde all'intervento nelle carceri. L'altro è il sequestro Peci, in quanto era fratello di un pentito, Patrizio Peci, detenuto nelle carceri e la «colpa» di Roberto Peci, dal punto di vista dei terroristi, era proprio di essere fratello di quel pentito e di avere avuto presuntivamente un qualche ruolo in questa vicenda (dico presuntivamente, perchè questo fatto è stato poi smentito).

Chiedo allora quali iniziative - o lei come Ministro di grazia e giustizia o il Governo nella sua collegialità - avete assunto all'epoca del parallelo sequestro Peci, agendo nell'ambito della rispettiva competenza e responsabilità, al fine di ottenere la liberazione di questa persona che poi è stata assassinata, là dove naturalmente fosse stato possibile agire nel rispetto della legge.

SARTI. Nemmeno nel caso Peci il Ministro fu investito e quindi non sono in grado di dare nessuna risposta che le faccia parzialmente rettificare la citazione anglista (lei sa che sono piuttosto un francesista). In base alla mia conoscenza non sono in grado di dare risposte.

BOATO. Le ho rivolto questa domanda, perchè il sequestro Peci fu opera del fronte delle carceri che rientrava in una fase di spaccatura delle Brigate rosse ed era la stessa struttura che sequestrò Cirillo. In pratica questa organizzazione terroristica riguardava direttamente la situazione interna delle carceri e per questo le ho rivolto una simile domanda.

BOSCO. Abbiamo discusso sinora del problema dei permessi e delle competenze; però, alla base di tale questione, credo ce ne sia un'altra. All'epoca vi era il convincimento (naturalmente parlo del momento in cui lei ha avuto la responsabilità del Ministero di grazia e giustizia) che tra delinquenza comune e detenuti per motivi di terrorismo vi era un intreccio in ambito carcerario, nel senso che si riteneva fosse utile - ad esempio - rivolgersi alla delinquenza comune per avere notizie in ordine a problemi di responsabilità della delinquenza cosiddetta terroristica? Di questi problemi se ne è mai parlato e si è mai raggiunta una convinzione in proposito?

In caso contrario non si capirebbe chi potrebbe essersi assunto la responsabilità di concedere determinati permessi e su quale base l'abbia fatto o su quali convinzioni pratiche derivanti da valutazioni oggettive basate su una precisa esigenza.

SARTI. Non c'è dubbio che stiamo parlando degli ultimi mesi (perchè la storia del terrorismo italiano si fa per mesi e non per anni o per epoche) del terrorismo militante. Sono i mesi che vanno dal



sequestro Cirillo al sequestro Dozier, che configurano quella che lo storico futuro del terrorismo definirà la sua penultima fase, in quanto purtroppo ce ne è una che in qualche modo continua ancora. Ricorrendo ad una espressione molto usata nel lessico di quei giorni, ma anche oggi, devo dire che la cultura dominante in quei mesi era proprio quella a cui lei ha fatto riferimento. Infatti, dopo una decisa e netta politicizzazione che era alla base dell'esplosione terroristica dei primi anni '70, vi era l'impressione che si stesse determinando una convergenza in un magma confuso e indistinto, in cui l'approdo delinquenziale alla sponda politica, per motivi opportunistici o anche per folgorazioni spontanee, era in atto.

Dall'altro lato, nasceva nell'ambito del terrorismo politico quel fenomeno di cariocinesi interna, di suddivisione successiva che in genere riguarda tutte le forze politiche e che nel caso specifico coinvolse anche il terrorismo. Da questo impasto magmatico gli uomini che erano in primo piano della lotta al terrorismo possono aver tratto la convinzione che, siccome le paratie distintive tra il politico e il delinquenziale si stavano stemperando, fosse allora possibile - attraverso un contatto con questo mondo - arrivare a risultati concreti e confacenti.

Probabilmente questo magma indistinto, questa situazione confusa, ma forse produttiva per lo Stato, che alcuni uomini hanno sinceramente ritenuto di poter sfruttare per realizzare più efficacemente la propria azione, corrispondeva effettivamente ad uno scenario ipotizzabile.

BOSCO. Vorrei sapere però se di questo avete discusso in sedi responsabili.

SARTI. Praticamente si parlava solo del problema del terrorismo a tutti i livelli e quella convinzione si stava estendendo, anche se non si è mai istituzionalmente definita in quella che si chiama una dottrina.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione l'onorevole Sarti per la sua collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

*INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL SENATORE FRANCESCO MAZZOLA*

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, la ringrazio per avere accettato la convocazione della nostra Commissione che, come lei sa, sta indagando sulle vicende connesse al sequestro Cirillo. Noi la ascoltiamo in quanto lei, in quel periodo, era il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per i servizi di sicurezza nel Governo allora in carica, ma, se non sbaglio, lo era anche nei due Governi immediatamente precedenti e dunque aveva la diretta responsabilità del controllo dei Servizi. Il 27 aprile 1981 - come lei sa - venne rapito a Napoli l'assessore Cirillo e furono uccisi due uomini della sua scorta, mentre un terzo suo collaboratore rimase ferito; il giorno dopo si attivarono i servizi di sicurezza. Prima di entrare nei particolari di questa attivazione, le

domando, in quanto responsabile politico dei Servizi, come inquadra questo problema, vale a dire il rapimento, le azioni che pensaste di intraprendere, il comportamento che richiedeste ai servizi di sicurezza.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, posso rispondere alla domanda del Presidente con una dichiarazione di carattere generale e cioè che, come è previsto dalla legge di riforma dei servizi, la n. 801 del 1977, è demandata al Presidente del Consiglio l'attività di coordinamento e di controllo politico dei servizi di informazione e di sicurezza, attività che può essere delegata ad un Sottosegretario; al momento dei fatti di cui si parla lo ero io, così come lo ero stato nei due Governi Cossiga precedenti e nel Governo Andreotti del 1979. Devo aggiungere che, in base alla legge n. 801, non esiste un'attività di controllo operativo nei confronti dei servizi di sicurezza, nel senso che il Sismi e il Sisde riferiscono ai rispettivi Ministri (a quello della difesa il Sismi e a quello dell'interno il Sisde) e al Cesis, il cui Presidente è il Presidente del Consiglio o, nell'ipotesi di delega, il Sottosegretario. La funzione del Presidente del Consiglio, o nel caso di delega, del Sottosegretario è quella di controllare che le direttive politiche che vengono impartite dal Governo ai Servizi vengano rispettate. Si tratta, dunque, di un controllo di carattere politico, non certamente di tipo operativo che sarebbe impossibile in quanto avverrebbe sulla base delle notizie e delle informazioni che i sottoposti al controllo riferiscono al controllante.

Ciò premesso, esisteva una direttiva di carattere generale emanata già dai Governi precedenti - se non sbaglio fin dal Governo Andreotti del 1979 in base alla quale i due Servizi, essendo allora il Sisde *in fieri*, cioè non ancora compiutamente organizzato, erano autorizzati ad occuparsi entrambi della sicurezza interna, vale a dire di quella sfera di competenza che la legge assegnava specificamente al Sisde.

Inoltre, vi era un'altra direttiva per la quale in ogni momento i Servizi erano autorizzati ad attivarsi nelle carceri; infatti nelle epoche precedenti ma ancora nel 1981, si riteneva - credo a ragione - che le carceri potessero essere un luogo in cui era possibile reperire notizie ed informazioni e questo soprattutto in un momento in cui la nostra conoscenza del fenomeno terroristico era ancora molto limitata. Infatti, fino al caso Peci, essa era estremamente approssimativa e soltanto dopo che Peci iniziò a fare le sue confessioni, nel marzo-aprile 1980, divenne più ampia; le carceri però rimanevano sempre uno dei luoghi in cui, anche per effetto dell'allargarsi dell'area dei pentiti, era possibile ottenere informazioni. In questo senso, come per tutti gli altri casi di sequestro di cui ho memoria - mi riferisco ad avvenimenti che partono dal 1° aprile 1979, giorno in cui fui nominato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega dei Servizi nel Governo Andreotti - i Servizi erano autorizzati con una direttiva ad attivarsi all'interno delle carceri, costituendo queste una fonte di possibili notizie.

Pertanto nel caso Cirillo l'attivazione di cui a nostra conoscenza rientrava nella norma generale, in quanto i Servizi sapevano di essere autorizzati ad attivarsi nelle carceri poichè questo faceva parte della direttiva generale.

**PRESIDENTE.** Questo che ci dà, senatore Mazzola, è il quadro generale. Dunque, il rapimento Cirillo avviene la sera del 27 aprile ed è un avvenimento certamente rilevante, tanto che si riuniscono organi quali il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il coordinamento dei Servizi in questa fase la legge lo affida al Cesis e l'articolo 3 della legge n. 801 specifica che spetta al Cesis assumere ed analizzare tutte le informazioni che gli vengono dai Servizi. Tale Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, da un Sottosegretario che nella fattispecie era lei. Ebbene, lei ricorda riunioni del Cesis dedicate al rapimento Cirillo o agli altri tre sequestri cui abbiamo fatto riferimento?

**MAZZOLA.** Riunioni in senso formale non ve ne furono perchè il Cesis era in quel momento organismo in certa misura colpito da un fatto che già era a conoscenza della Presidenza del Consiglio, ancorchè non ancora della pubblica opinione: l'elenco della P2, che era stato consegnato dai giudici di Milano, mi pare intorno alla metà di marzo. Pertanto, quando fu sequestrato Cirillo, noi già da parecchi giorni eravamo a conoscenza delle liste. Quindi il Cesis, come organismo, formalmente non viene più riunito perchè era in corso una discussione all'interno del Governo su come dovevamo comportarci nei confronti del Segretario generale, dei due capi dei Servizi e, aggiungo, anche del capo di Stato Maggiore della Difesa, che faceva parte del Cesis, e del Comandante generale della Guardia di finanza anch'egli facente parte di questo organismo. In sostanza, fra i membri del Cesis gli unici non iscritti alle liste P2 erano il generale dell'Arma dei carabinieri Capuzzo, il Capo della polizia Coronas ed il sottoscritto. L'organismo pertanto non fu più riunito per questa ragione.

**PRESIDENTE.** Ci furono riunioni formali o operative?

**MAZZOLA.** No, perchè in base alla direttiva generale il Sisde cominciò ad occuparsi della vicenda ma, in un secondo momento, passò la mano al Sismi che affermava di avere possibilità maggiori. Il passaggio di mano tra Sisde e Sismi avvenne per accordo tra i due organismi; non fu nè determinato nè gestito dall'autorità politica perchè l'operazione avvenne d'intesa fra i due Servizi i quali notificarono che, da un certo momento, si sarebbe occupato del caso il Sismi.

Devo aggiungere un'altra cosa, assolutamente banale, e cioè che dal 27 aprile al 2 luglio (nel Governo Spadolini la delega non fu data ed io lasciai il Governo in quella data) si verificarono una serie di fatti molto gravi: il sequestro Taliercio, il sequestro del fratello di Peci, l'attentato al Papa, l'uccisione del commissario Vinci, il ferimento dell'avvocato di Patrizio Peci, il rapimento dell'ingegner Sandrucci oltre a tutti i problemi legati alla vicenda P2 ed alle elezioni amministrative. Vi fu anche il *referendum* sull'aborto e tutta una serie di altri avvenimenti per cui devo dire che, obiettivamente, il caso Cirillo fu da noi gestito in modo molto frammentario perchè ogni giorno si accavallavano altri problemi. Ci fu anche una Commissione di saggi sulla vicenda della P2. Personalmente fui incaricato dal Presidente del Consiglio di svolgere una indagine preliminare nei confronti di Pelosi,

di Santovito e di Grassini. Li interrogai, venne redatto un verbale e feci una relazione che poi consegnai.

C'erano quindi una serie di problemi per i quali, onestamente, debbo dire che il tempo e l'attenzione dedicati al caso Cirillo furono molto scarsi perchè ogni giorno problemi altrettanto gravi occupavano la Presidenza. Ci furono anche due dibattiti in Parlamento sul caso Cirillo e sulla P2; tre dibattiti al Comitato parlamentare per i Servizi sulla questione della P2 ed eravamo sommersi da una valanga di problemi. Oggi, a posteriori, il caso Cirillo è venuto ad assumere una importanza enorme, ma allora si trattava soltanto di uno dei problemi che avevamo per le mani in quei giorni.

**PRESIDENTE.** Senatore Mazzola, nei giorni successivi al rapimento Cirillo fino al suo rilascio il Ministro dell'interno convocò cinque volte il Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica. Una prima convocazione fu fatta il giorno dopo il rapimento, cioè il 28 aprile, una il 14 maggio, un'altra il 23 maggio, poi il 12 giugno e, infine, il 19 giugno. In queste cinque riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica, insieme ad altri, andarono alla prima riunione il direttore del Sisde, generale Grassini, ed il vice direttore del Sisde, prefetto Parisi, ed il colonnello Notarnicola del Sismi (parlo soltanto dei Servizi); nella riunione seguente sempre per i servizi, parteciparono il direttore del Sismi, generale Santovito ed il direttore del Sisde, generale Grassini; alla terza riunione parteciparono il generale Santovito, il generale Grassini ed il vice direttore del Sisde; la quarta riunione, dedicata soprattutto alla vicenda del sequestro Peci, registrò la presenza del vice direttore del Sisde Parisi e del colonnello Notarnicola del Sismi; all'ultima riunione dedicata soprattutto ai rapimenti e all'attentato all'avvocato De Vita era presente il vice direttore del Sisde Parisi e nessun rappresentante del Sismi.

A queste cinque riunioni quindi, parteciparono gli uomini dei Servizi, le chiedo se lei ne fu informato.

**MAZZOLA.** Non ne fui informato perchè questo Comitato dipende dal Ministro dell'interno.

In tutto il periodo in cui sono stato Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio non c'è stata l'abitudine di invitare il Sottosegretario a quelle riunioni; ma si trattò di una scelta giusta perchè, come è noto, la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica è in capo al Ministro dell'interno che quindi la gestisce operativamente. Essendo quelle riunioni operative, avvenivano nell'ambito del Ministero dell'interno. Si tratta delle misure di coordinamento delle forze di polizia alle quali sono affiancati i Servizi e fanno capo ai poteri attribuiti al Ministro dell'interno, mentre il potere di coordinamento dei Servizi (cosa ben diversa) è attribuito alla Presidenza del Consiglio. Per cui a quelle riunioni, per scelta, non fui mai invitato.

**PRESIDENTE.** Ho soltanto chiesto se era al corrente che i Servizi partecipavano a queste riunioni.

**MAZZOLA.** Sì, ne ero informato.

PRESIDENTE. Ma veniva informato anche su che cosa discutevano?

MAZZOLA. No, non ne ero informato perchè non mi veniva fatta una relazione, essendo quella un'attività che avveniva all'interno dei poteri di coordinamento del Ministro dell'interno.

Quindi non c'era ragione per fare una relazione alla Presidenza del Consiglio. Non si trattava di un coordinamento politico ma operativo; quindi faceva capo alla responsabilità del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, si è sempre detto e c'è stato ribadito anche nell'audizione del Capo della polizia, che nel periodo in cui avvenne il sequestro Cirillo i Servizi erano un po' decapitati dalla scoperta delle liste della P2.

Ora, per dare un chiarimento, il Comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica è stato istituito dalla legge che prevede che: «Il Comitato è presieduto dal Ministro dell'interno ed è composto da un Sottosegretario di Stato per l'interno designato dal Ministro con funzioni di vice presidente» - nel caso andò Senza - «dal Capo della polizia, dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e dal Comandante generale del corpo della guardia di finanza.

Il Ministro dell'interno può chiamare a partecipare alle riunioni del Comitato dirigenti generali del Ministero dell'interno, l'Ispettore generale del corpo delle capitanerie di porto nonché altri rappresentanti dell'amministrazione dello Stato e delle Forze armate e può invitare alle stesse riunioni i componenti dell'ordine giudiziario».

I Servizi, a quell'epoca, avevano dei problemi, soprattutto per quanto riguardava i loro vertici, tanto è vero che il Presidente del Consiglio collocò i relativi responsabili in congedo ordinario. Il generale Santovito fu trattenuto un po' più a lungo rispetto al generale Grassini.

MAZZOLA. Mi consenta, signor Presidente, una precisazione. Il generale Santovito fu collocato in congedo ordinario esattamente come il generale Grassini e il prefetto Coronas. Poi ritornò, alla vigilia di andare in pensione, a metà agosto del 1981.

PRESIDENTE. Quindi vi fu una saldatura.

CABRAS. In che periodo ha avuto i cinque giorni prima della pensione?

PRESIDENTE. Nel periodo del Governo Spadolini.

Il vice direttore del Sisdè disse (come risulta dal verbale) che prese lui tutte le iniziative e si assunse tutte le responsabilità, in quanto era effettivamente al comando del Sisdè poichè il generale Grassini era stato messo in congedo. Il Sismi mandò il generale Musumeci, benchè in quel momento fosse sotto la responsabilità del generale Mei e non più del generale Santovito. Ciò che trovo strano è che dai cinque verbali che abbiamo acquisito e che coprono il periodo in cui vi è stata una decapitazione dei Servizi (cioè il periodo in cui il vice direttore del

Sisde assume in prima persona la prima iniziativa di accedere al carcere, mentre il diciottesimo giorno il Sismi subentra nella richiesta con il generale Musumeci) risulta che nella prima riunione c'era anche il generale Grassini, che lo stesso generale Grassini partecipò anche alla seconda e alla terza assieme al generale Santovito, mentre nella quarta e nella quinta c'era Parisi. Alle prime tre riunioni partecipano dunque Parisi, Grassini e Santovito. Come si spiega tutto questo?

MAZZOLA. Nella prima fase della vicenda alla loggia massonica P2, la lista rinvenuta a Castiglion Fibocchi era nelle mani del Presidente del Consiglio, che la rese nota quando i giudici di Milano, il 21 maggio, lo svincolarono dal segreto istruttorio e lo autorizzarono a pubblicarla. È bene che questo si sappia. La lista fu quindi resa nota quando, su richiesta esplicita della Presidenza del Consiglio, i magistrati di Milano, che erano quelli che l'avevano consegnata, dissero al Presidente del Consiglio che poteva ritenersi svincolato dal segreto istruttorio. In quello stesso giorno la lista venne pubblicata.

Prima della pubblicazione, quando la lista era nota soltanto alla Presidenza del Consiglio, non fu preso alcun provvedimento formale nei confronti dei capi dei Servizi. Fu preso, invece, un provvedimento di sostanza. Vennero cioè praticamente considerati sospesi anche se erano formalmente in carica, ma furono ufficialmente messi in congedo ordinario il 27 maggio, mentre il 2 giugno furono messi in congedo ordinario tutti i funzionari dello Stato i cui nomi comparivano nella lista della P2, sia che fossero militari sia che non lo fossero, ad eccezione dell'ambasciatore Malfatti e del generale Dalla Chiesa. Quindi fino al 27 maggio non erano in congedo ordinario.

PRESIDENTE. Allora erano nel pieno delle loro responsabilità.

MAZZOLA. Sì, ancorchè si decise di non farli partecipare a riunioni collegiali. Quindi i conti tornano. Difatti, nelle due ultime riunioni, non c'erano più nè Grassini nè Santovito.

PRESIDENTE. Pertanto, nel momento in cui vennero formalmente prese le decisioni erano ancora formalmente investiti i due capi dei Servizi.

MAZZOLA. Sì, ancorchè nella sostanza si trattasse del prefetto Parisi e del generale Mei.

PRESIDENTE. Il Capo della polizia attuale, allora vice direttore del Sisde, disse di essersi assunto tutte le responsabilità. Nelle prime riunioni decisive egli aveva una posizione minore.

MAZZOLA. Era formalmente minore, ma il prefetto Parisi ha detto una cosa giusta: ancorchè ci fosse ancora il generale Grassini, la gestione, nella sostanza, era nelle sue mani, poichè i capi, che erano a conoscenza del fatto che i loro nominativi risultavano essere nella lista della P2, erano considerati, per così dire, in quarantena e quindi non investiti della pienezza dei poteri.

Mi rendo conto che la cosa è strana, ma voi dovete capire che nel momento in cui la lista era a conoscenza della Presidenza del Consiglio ma non poteva essere resa nota perchè coperta dal segreto istruttorio, era molto delicata la posizione di chi doveva gestire una situazione coperta dal segreto istruttorio e muoversi in maniera tale che non si creassero problemi da parte di chi figurava nella lista. Dopo il 27 maggio, una volta resa pubblica la lista, tutto è stato diverso.

**PRESIDENTE.** Dunque lei sostiene che i Servizi, anche sulla base di direttive precedenti, avevano, oltre al compito di prestarsi collaborazione reciproca, anche la facoltà di avere una certa via libera nelle carceri.

**MAZZOLA.** Sì, era previsto, soprattutto per raccogliere notizie.

**PRESIDENTE.** So, per mia esperienza, che con una circolare successiva quei poteri furono di molto ridotti.

**MAZZOLA.** Sì, è vero.

**PRESIDENTE.** Non c'era quindi necessità che la informassero dettagliatamente della loro iniziativa.

**MAZZOLA.** No. Continuo anzi a sostenere, come ho detto e scritto più volte, che sarebbe un grave errore interpretare la legge n. 801 del 1977 come una legge che fa del Sottosegretario preposto ai Servizi o del Presidente del Consiglio qualora un Sottosegretario addetto ai Servizi non vi sia il gestore dei Servizi stessi. Il potere riconosciuto dalla legge è quello di coordinamento e di garanzia del rispetto delle direttive politiche impartite ai Servizi. Questo dice la legge. Pertanto, immaginare che debba essere il Presidente del Consiglio o il Sottosegretario delegato, qualora vi sia, a gestire i Servizi è cosa al di fuori della legge.

Farò un esempio. Il Servizio non viene a dire che, con riferimento ad un dato sequestro, da notizie acquisite si potrebbe localizzare il covo in una certa zona, oppure che si è avuta notizia che qualcuno sa dove il covo si trovi. Queste cose non vengono mai dette. Guai se venissero dette, perchè si caricherebbe il potere politico di una responsabilità che non ha e non deve avere.

Pertanto, non solo le informazioni non venivano date, ma quando c'è stato qualche tentativo in tal senso (non mi riferisco al caso in specie; ero infatti già da due anni delegato a quell'incarico) opposi un rifiuto, ricordando ai Servizi ciò che la legge prevede.

Ho ricondotto duramente i Servizi nel loro ambito perchè non volevo conoscere questioni gestionali che mi avrebbero potuto porre al di fuori della legge.

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Senatore Mazzola, lei, come aveva precisato in premessa, ha svolto delle considerazioni di carattere generale. Queste argomentazioni le conoscevamo già poichè noi non siamo scesi, se non in minima parte, nel particolare. Lei giustamente ha ricordato che non esiste un controllo operativo della Presidenza del

Consiglio; in sostanza tale controllo si attua attraverso la delega al Sottosegretario. Questa è la sola forma di controllo esistente sui servizi segreti, almeno per quanto concerne la loro operatività. Lei inoltre ha affermato che i Servizi erano autorizzati ad intervenire per quanto riguarda i sequestri Peci, Taliercio e Sandrucci allo stesso modo in cui lo erano per il caso Cirillo.

MAZZOLA. Non solo per questi sequestri; per la ricerca di notizie i Servizi potevano comunque intervenire.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Senatore Mazzola, credo che la ricerca di notizie rientri nella normale attività dei Servizi.

MAZZOLA. Proprio per questo l'attività di ricerca di notizie vi era sempre.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sono convintissimo del fatto che la ricerca di notizie sia compito dei Servizi, anche perchè altrimenti non si capirebbe a cosa servono questi Servizi.

Accadono però determinati fatti in base ai quali i Servizi si attivano in maniera «più o meno operativa». Ci risulta che i Servizi si sono attivati in maniera operativa per quanto riguarda il sequestro Cirillo, ma non si sono attivati nella stessa maniera per quanto concerne altri sequestri. La prima domanda è questa: cosa ne pensa lei di questo fatto?

In secondo luogo se è vero - e lo riconosco - che la Presidenza del Consiglio, attraverso il Sottosegretario, non deve effettuare un controllo operativo sui Servizi, è altrettanto vero che si può verificare un fatto che può generare determinate conseguenze, ad esempio quelle di svolgere una trattativa che porta al pagamento di un riscatto ad un'entità terroristica che si pone in contrapposizione con lo Stato. In questo ultimo caso lei ritiene che il Sottosegretario debba essere o meno informato dei fatti?

Infine, nelle audizioni svolte precedentemente, in particolare in quella del prefetto Parisi, è emerso che il passaggio dal Sisde al Sismi avvenne in un determinato modo e - almeno così ci è sembrato di capire - soprattutto per intervento del dottor Sisti. Senatore Mazzola, può darci qualche chiarimento in ordine a questo passaggio che personalmente ritengo ancora oscuro?

Come ultimo punto vorrei ricordare la storia della lista P2. Ritengo che questo argomento sia ancora un po' oscuro. Il Presidente del Consiglio ha ricevuto questa lista dai giudici di Milano, ma non si capisce per quale motivo i giudici di Milano l'hanno spedita se poi non si attendono un provvedimento conseguente da parte della Presidenza del Consiglio. Il Cesis in questa occasione non si è riunito perchè i massimi capi dei Servizi e alti esponenti delle forze politiche risultano compresi in questa lista. Si riunisce comunque il Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica, che è un organo molto diverso poichè dipende direttamente dal Ministero dell'interno. Però, dato che il Governo è un'entità unica, non si comprende come mai la cautela utilizzata per le riunioni del Cesis non sia stata utilizzata dal Ministro



dell'interno per quanto riguarda le riunioni di questo Comitato, che doveva occuparsi di svariati argomenti fra cui spiccava il sequestro Cirillo.

Vorrei perciò sapere dal senatore Mazzola cosa ne pensa del fatto che i Servizi si siano attivati per il caso Cirillo e non per altri casi; vorrei sapere se ritiene di normale amministrazione il fatto che il pagamento del riscatto avvenga senza che sia informata l'autorità politica e se ritiene normale che non si riunisca il Cesis mentre si riunisce il Comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza pubblica. Infine, vorrei alcuni chiarimenti sul passaggio delle competenze dal Sisde al Sismi.

MAZZOLA. Anzitutto non credo di dovere riferire a questa Commissione le mie opinioni. Credo che la veste che assumono coloro che vengono ascoltati da questa Commissione e da tutte le altre Commissioni d'inchiesta parlamentare sia quella del testimone. Conseguentemente, nella mia qualità di testimone, non posso esprimere opinioni, ma debbo soltanto riferire dei fatti.

Sul primo argomento perciò non esprimo un'opinione semplicemente perchè non credo di doverlo fare. Debbo dire che credo che per gli altri sequestri, ancorchè intervenuti in epoca successiva rispetto a quello di Cirillo e quindi per i quali la mia permanenza in carica è stata limitata (addirittura il sequestro Peci si è verificato pochi giorni prima che io lasciassi l'incarico), i Servizi si siano attivati nei modi che ritenevano necessari. Non sono quindi in grado di esprimere un giudizio sul motivo per cui si siano maggiormente attivati in un caso rispetto agli altri. Infatti questo aspetto rientrava e rientra in quell'attività gestionale dei Servizi sulla quale, come dicevo prima, non è possibile operare un controllo. Anzi, tale controllo non è richiesto, ma se lo fosse non sarebbe realizzabile poichè il controllore dovrebbe limitarsi a controllare in base a ciò che il controllato afferma.

Sulla seconda questione la mia risposta è assolutamente chiara: noi (e con questa espressione intendo il sottoscritto, il Presidente del Consiglio per quanto di sua competenza e tutti gli altri) non avevamo la minima notizia o la più pallida idea che i Servizi nella questione Cirillo si attivassero al di là dei loro compiti istituzionali. Se avessi avuto la percezione che la presenza dei Servizi nel caso Cirillo si stava sviluppando verso una trattativa con le Brigate rosse, Cutolo o altri sarei intervenuto immediatamente per stroncare questa iniziativa. Ma di tale questione ho avuto notizia successivamente, quando il problema è emerso sui giornali ed è stata svolta un'indagine dal Comitato parlamentare presieduto dal senatore Gualtieri. All'epoca dei fatti però non ero assolutamente a conoscenza che i Servizi stessero facendo qualcosa di diverso da quanto erano autorizzati a fare, cioè dal raccogliere notizie atte ad identificare il covo in cui era tenuto nascosto Cirillo o qualunque altra notizia utile a risolvere il caso. Certo non sapevamo che si attivavano per trattare; se avessimo avuto notizie di questo tipo saremmo intervenuti per impedire la trattativa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La mia domanda è molto semplice: lei ritiene che avrebbe dovuto avere queste notizie? Voglio cioè comprendere se ciò esulava dalla normalità.

MAZZOLA. Essendo questo fatto anormale, debbo ritenere che se i Servizi si sono comportati così vi era una ragione. Dico «se si sono comportati così» perchè soltanto quando ci sarà una sentenza definitiva in merito si potranno fare affermazioni precise. Comunque avendo agito in questo modo e sapendo che ciò non rientrava nelle loro competenze e non era compreso nelle direttive a loro impartite, certamente non lo avrebbero raccontato proprio a me. Infatti sapevano benissimo che se ce lo avessero detto noi lo avremmo impedito.

COCO. È ovvio: se qualcuno commette peculato certo non lo dice al Ministro.

BATTELLO. La copertura del potere politico nei confronti dei Servizi quando si realizza se non in questi casi?

MAZZOLA. Ripeto che noi non lo sapevamo.

PRESIDENTE. Queste valutazioni potranno essere fatte in seguito.

MAZZOLA. Per quanto riguarda il passaggio delle competenze dal Sidsa al Sismi posso ripetere quanto vi ho detto prima: a un certo punto i due Servizi hanno affermato che da quel momento in poi della vicenda si sarebbe occupato il Sismi perchè si erano verificate ipotesi per le quali il Sismi poteva agire meglio. Il Sidsa, in sintesi, ha affermato che il Sismi poteva affrontare meglio l'argomento.

PRESIDENTE. Lei lo ha saputo *a posteriori* o durante l'operazione?

MAZZOLA. L'ho saputo durante l'operazione. Se ciò sia avvenuto a seguito di un intervento di Sisti non lo so. So solo che mi hanno comunicato...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il dottor Parisi ha detto che non erano arrivati a nulla, che avevano seguito piste inconcludenti. Ad un certo punto allora è avvenuto questo incontro nell'ufficio di Sisti e si sono messi d'accordo su questa trattativa.

MAZZOLA. Non le sto dicendo nulla di diverso. Si è detto che il Sismi aveva possibilità migliori e che per ciò se ne sarebbe occupato; però non hanno detto a me che questo era stato concordato nell'ufficio di Sisti. Non so dire se sia vero o meno, ma la conseguenza è la stessa. Non posso confermare che questo passaggio di consegne sia avvenuto attraverso l'intervento di Sisti, o almeno non mi è stato detto, ma sono stato informato del fatto che si era verificato un passaggio di consegne per motivi concreti.

Sull'ultima questione debbo ripetere che il Cesis non fu convocato poichè, su nove membri, sette facevano parte delle liste della P2. Diversa era la situazione del Comitato per la sicurezza pubblica; una cosa è convocare un organismo in cui solo due capi di Servizio erano rimasti coinvolti nella questione della P2, ma che per la grandissima maggioranza era immune da questo fatto; un'altra cosa è affidarsi ad un

organismo che vedeva sette membri su nove appartenenti alle liste della P2. Abbiamo quindi ritenuto opportuno non convocare il Cesis: mi sembra sia stata una ragione di prudenza. Il Cesis tra l'altro avrebbe potuto prendere decisioni e non potevamo lasciarlo fare in questo senso.

**MACIS.** Il senatore Mazzola ha ricordato la direttiva che autorizzava i Servizi ad attivarsi nelle carceri. Signor Presidente abbiamo questa direttiva agli atti?

**PRESIDENTE.** Se si riferisce a quella del Presidente Andreotti, allora l'abbiamo.

**MACIS.** Credo si tratti di un'altra direttiva della Presidenza del Consiglio, ed in questo caso chiedo di acquisirla. Vorrei inoltre sapere dal senatore Mazzola, se esistono altre direttive, a sua conoscenza, che possono interessare i lavori della Commissione.

**MAZZOLA.** Non ricordo esattamente se si tratti di una direttiva del Governo Andreotti o Cossiga; sicuramente è precedente al Governo Forlani. Probabilmente è del primo Governo Cossiga, quello dell'agosto 1979. Le direttive sono di due tipi: ci sono quelle annuali, nelle quali sono indicate tutte le attività dei Servizi e vi sono quelle specifiche.

In pratica viene emanata una direttiva generale all'inizio dell'anno o al principio del mandato di un Presidente del Consiglio, nella quale si indicano le linee lungo cui devono muoversi il Sismi ed il Sids. Vi era anche una direttiva che sovrapponeva le due competenze, perchè il Sids non era ancora compiutamente organizzato. Comunque nelle direttive generali vi era anche un esplicito riferimento all'attività di penetrazione nelle carceri.

**MACIS.** A seguito di queste direttive generali, vi era poi bisogno di permessi di carattere amministrativo per la penetrazione nelle carceri da parte dei Servizi o erano automaticamente autorizzati?

**MAZZOLA.** La direttiva generale era di carattere politico-operativo, poi i Servizi di volta in volta dovevano attivarsi in prima persona. Quindi non sono in grado di dire se era necessario il permesso del direttore del carcere o del magistrato. Erano problemi che rientravano nell'ambito dell'attività dei Servizi.

**MACIS.** Questa direttiva generale che lei ha ricordato era conosciuta dai Ministri interessati, come quello di grazia e giustizia?

**MAZZOLA.** Certamente, perchè quel Ministro è membro del Ciis.

**MACIS.** Quali erano i rapporti di carattere istituzionale e politico tra il Presidente del Consiglio delegante e il Sottosegretario delegato al controllo?

MAZZOLA. Il rapporto in linea di principio era il seguente ed è stato identico con tutti e tre i Presidenti del Consiglio da cui sono stato delegato, al di là poi ovviamente della differente personalità dei tre uomini politici. Il Segretario generale del Cesis veniva dal Sottosegretario con una serie di rapporti, di notizie e soprattutto di valutazioni, perchè il compito del Cesis era quello di ricevere le notizie dai due Servizi e di presentare alla Presidenza del Consiglio le cosiddette valutazioni e sulla base di tali conoscenze il Sottosegretario riferiva al Presidente del Consiglio, ovviamente non nel dettaglio ma in generale. Moltissime cose che non richiedevano un successivo *input* infatti non venivano riportate poichè altrimenti la funzione del Sottosegretario, che è anche di filtro, sarebbe venuta meno. Si trattava, dunque, di un rapporto di informazione e di scambio di opinioni che poi comportava a sua volta, da parte del sottoscritto, la risposta al Segretario generale perchè la trasferisse ai Servizi. Volendo quantificarlo, posso dire che si trattava di un rapporto che con Andreotti era trisettimanale, con Cossiga di tre volte al giorno e con Forlani di un paio di volte la settimana, a seconda delle differenti sensibilità dei Presidenti all'argomento. È noto, ad esempio, che il presidente Cossiga era molto interessato a queste cose in quanto si trovava in prima linea nel momento dello scontro più duro con il terrorismo e quindi con lui vi era un rapporto più frequente, mentre con l'onorevole Forlani, che aveva una montagna di altri problemi, era meno assiduo; in ogni caso però il tipo di rapporto è sempre stato lo stesso.

MACIS. Dunque, di reciproca informazione e direttiva: informazione da parte del Sottosegretario, direttiva da parte del Presidente del Consiglio. Ebbene, a questo proposito vorrei chiederle se in merito al caso Cirillo vi furono un'informazione e delle direttive da parte del Presidente del Consiglio.

MAZZOLA. Vi fu un'informazione, nel senso che all'inizio gli dissi che i Servizi si stavano attivando a tutti gli effetti e che il caso era in mano al Sisde, mentre successivamente lo informai che, per loro decisione, esso sarebbe stato gestito prevalentemente dal Sismi perchè così si erano accordati. Queste due informative gliele ho date, altre non ne avevo anche perchè - ripeto - avevamo una serie di altre questioni da affrontare. Debbo dire che in quell'epoca il presidente Forlani era assorbito soprattutto dai problemi dell'economia e dalla vicenda della P2.

MACIS. Per quanto riguarda la P2, ci sono questi due momenti che lei ha ricordato molto bene, quello di conoscenza da parte del Presidente del Consiglio e quello successivo di pubblicità all'esterno quando cadde il vincolo del segreto istruttorio. Ebbene, quando vi fu la conoscenza piena da parte della Presidenza del Consiglio dell'elenco di Castiglion Fibocchi?

MAZZOLA. Non ricordo esattamente la data in cui ne venne a conoscenza, so che però in quello stesso giorno il Presidente del

Consiglio mi chiamò e mi fece vedere la lista, era una sera mi pare intorno alla metà di marzo.

MACIS. Quindi, prima del rapimento Cirillo?

MAZZOLA. Sì, circa una decina di giorni prima, la data precisa non la ricordo.

PRESIDENTE. Se non erro, il rapimento Cirillo è del 27 aprile il sequestro delle liste è del 17 marzo, mentre il 20 maggio Forlani annuncia di avere avuto dai giudici di Milano l'elenco dei 593 affiliati alla P2.

MAZZOLA. La data del 20 maggio è quella dell'annuncio in Parlamento. Quando il Presidente del Consiglio ebbe conoscenza della lista, il giorno preciso ripeto non lo ricordo, prese la determinazione che, in attesa di chiarimenti, non avrebbe più convocato il Cesis e questo fu deciso la sera stessa ed infatti dal 20 marzo in poi tale Comitato non fu più convocato e quindi eravamo in un periodo precedente al rapimento Cirillo. Vi fu poi una discussione e pochissimi giorni dopo fu istituita la Commissione dei tre saggi (Sandulli, Levi Sandri e Crisafulli) a cui fu posto il quesito sulla segretezza o meno della loggia P2.

MACIS. Quindi, la decisione di non convocare più il Cesis fu del Presidente del Consiglio.

MAZZOLA. Non ricordo se vi fu una convocazione formale, cioè tutti intorno ad un tavolo, ma fu presa d'accordo coi Ministri dell'interno e della difesa e non certamente con il Ministro della giustizia.

MACIS. Quindi, non è stata del Sottosegretario?

MAZZOLA. No, ripeto, fu presa d'accordo con il Ministro dell'interno e con quello della difesa e non con il Ministro della giustizia per ovvie ragioni.

MACIS. Si posero il problema il Presidente del Consiglio e gli altri Ministri del fatto che intanto i personaggi scritti nell'elenco ritrovato a Castiglion Fibocchi rimanevano negli incarichi operativi?

MAZZOLA. Devo dire che al momento della consegna della lista le conoscenze nostre in ordine a questa associazione erano abbastanza scarse. Non è che immediatamente vi fu la percezione della gravità della cosa perchè in effetti, sembra un'assurdità, ma noi avremmo dovuto avere notizie su questa da coloro che ovviamente non ce le avevano fornite perchè vi erano coinvolti. Quindi, era una situazione paradossale e pertanto qualunque decisione era difficile perchè vi era da un lato l'esigenza di non andare a forme di decapitazione...

BOATO. Apparteneva alla P2 anche il capo di Gabinetto di Forlani.

MAZZOLA. Sì, ma da quel momento in poi fu praticamente sollevato dalle sue funzioni e, ovviamente senza un ordine scritto, fu detto di by-passarlo per cui una serie di informazioni che prima passavano attraverso la sua persona in seguito furono riferite direttamente al Presidente del Consiglio. È stata una gestione - mi si consenta l'aggettivo - un po' artigianale, però, ripeto, vorrei che il concetto fosse afferrato e cioè che nel momento in cui ci trovammo questa lista in mano non sapevamo bene cosa fosse perchè coloro che avrebbero dovuto spiegarcelo non ci avevano detto nulla.

MACIS. Senatore Mazzola, il Presidente del Consiglio diede come unica direttiva quella di bloccare il Cesis oppure ne diede anche altre al Sottosegretario incaricato dei Servizi?

MAZZOLA. No, decidemmo solo di comportarci con molta prudenza.

MACIS. Quindi non ci furono direttive?

MAZZOLA. Non ci furono direttive specifiche, a me furono date le direttive soltanto successivamente; in seguito mi fu data prima la direttiva di fare l'indagine preliminare, che io feci e che è agli atti della Presidenza del Consiglio perchè quando lasciai il Governo il relativo incartamento lo consegnai al Capo di gabinetto Manzella. Poi ci fu la decisione formale di utilizzare il congedo ordinario che fu presa in una riunione a cui parteciparono i ministri Lagorio, Reviglio e Rognoni.

MACIS. In tutte queste questioni, cioè nel caso P2, nell'attivazione dei Servizi per i sequestri in corso, l'appartenenza alla P2 dei vertici dei Servizi e poi di molti altri uomini venne in qualche modo messa in rapporto a questa contingenza terroristica, almeno per dare un allarme e non di conoscenza da parte del Presidente del Consiglio? Cioè il Presidente del Consiglio ed i Ministri a conoscenza di questo elenco P2, di questa appartenenza alla Loggia massonica segreta, si posero il problema della possibile influenza che questa appartenenza alla Loggia di tutti questi uomini, di tutti i vertici dei Servizi, avrebbe potuto avere nello svolgimento dei compiti di istituto per quanto riguarda l'emergenza terroristica che lei ha ricordato?

MAZZOLA. Vorrei far presente un particolare che non ho citato finora e che davo per scontato che la Commissione già conoscesse: tutti gli iscritti nell'elenco al primo impatto negarono la loro appartenenza, quindi rimanemmo per almeno una quindicina di giorni nell'incertezza perchè è vero che avevamo la lista ma gli interessati negavano. In un secondo momento vennero fuori le ricevute del versamento delle quote (cosa che fino allora non era avvenuta contestualmente al ritrovamento degli elenchi a Castiglion Fibocchi); infatti a nostra conoscenza (posso sbagliare di qualche giorno) vennero dopo una ventina di giorni circa. In quel momento, quindi, scattò una soglia di prudenza maggiore perchè avevamo un riscontro e non c'era più solo una lista da una parte e la negazione dall'altra. Pertanto, nel giro di pochi giorni maturò la

messa in congedo. Però, fino a quando non furono esibite dai giudici le ricevute dei versamenti delle quote di iscrizione noi ci trovavamo nella situazione in cui c'era una lista rinvenuta in una valigia, trasmessa dai giudici di Milano al Presidente del Consiglio e, dall'altra parte, c'era la negativa totale di tutti gli interessati. Quindi c'era una situazione molto difficile perchè non avevamo un riscontro che facesse pendere la bilancia della credibilità più nei confronti della lista che non della negazione degli interessati. Quindi, quando dopo alcune settimane vennero fuori le ricevute ci fu un momento di riflessione più approfondita e venne fuori l'operazione congedo ordinario.

**MACIS.** Fu una disposizione di allerta in relazione a questa situazione con particolare riferimento all'emergenza terroristica?

**MAZZOLA.** Non ci fu un particolare riferimento all'emergenza terroristica; ci fu solo la disposizione di comportarsi con prudenza in genere perchè c'erano anche altri problemi.

**BOATO.** Nel caso Paolicelli non ci fu il congedo ordinario.

**MAZZOLA.** In questo momento sto parlando del Sismi.

**MACIS.** Questo invito alla prudenza venne dal Presidente del Consiglio che all'epoca era l'onorevole Forlani?

**TOSSI BRUTTI.** Il senatore Mazzola ha fatto riferimento al momento in cui i giudici fornirono le ricevute dei versamenti di affiliazione, cosa che costituì una specie di riscontro: quali giudici esattamente fornirono le ricevute? In quel momento l'istruttoria dove era in corso? Si tratta forse dei giudici di Milano?

**MAZZOLA.** I giudici erano quelli di Milano, ma i nomi non li ricordo bene.

**TOSSI BRUTTI.** Questo mi interessa molto e vorrei sapere se avvenne successivamente, fra quel momento e il momento in cui fu disposta poi la riunione dei procedimenti a Roma.

**MAZZOLA.** Ad un certo punto la pratica passò in mano a Gallucci, se non vado errato.

**TOSSI BRUTTI.** Gallucci era solo il procuratore della Repubblica.

**PRESIDENTE.** Comunque possiamo fare delle ricerche storiche su questo.

**TOSSI BRUTTI.** Signor Presidente, si tratta di una questione di grande importanza, perchè l'ordinanza con cui si chiese la riunione Gallucci la fece come procuratore della Repubblica a Roma, ma l'ordinanza fu firmata dal giudice istruttore che, se non vado errata, in quel momento era il giudice Sica.

Questo potrebbe avere un qualche interesse in relazione a tutta una serie di polemiche che sono venute fuori recentemente.

**PRESIDENTE.** Quando dicevo che faremo l'accertamento su questi fatti non volevo interrompere la sua domanda ma semplicemente dire che acquisiremo anche questi atti.

Inoltre, per ricreare un po' il clima, sono andato a leggere i due principali quotidiani dell'epoca sul periodo del rapimento e devo dire che è stato molto interessante immergersi di nuovo in quel momento perchè effettivamente c'erano delle questioni molto rilevanti. La storia delle liste P2 aveva in quel momento una rilevanza enorme ma venne avanti a scaglioni e non di colpo e devo dire che c'erano tanti altri problemi.

**MACIS.** Sulla stampa venne fuori gradualmente ma il Presidente del Consiglio aveva a disposizione tutto l'elenco.

**MAZZOLA.** Sì, ma era anche coperto dal segreto istruttorio.

**MACIS.** Signor Presidente, sarei tentato di chiedere una opinione, anche perchè non siamo in una sede testimoniale vera e propria: noi stiamo ascoltando un uomo politico, che è stato per un certo periodo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Il problema è questo: vorrei sapere se vi sono dei meccanismi, delle strutture interne di controllo dei Servizi posto che la operatività non riguarda, giustamente, chi deve avere funzioni di garanzia e di controllo, come il Presidente del Consiglio o il suo delegato e dico questo anche ai fini dei lavori della nostra Commissione che dovrà concludere dando suggerimenti al Parlamento, se non vogliamo che poi ci sia una figura che venga a dirci - come sta facendo il senatore Mazzola e non ho nessun motivo per dubitarne - che non sapeva niente e non poteva saperlo. Vorrei sapere quali meccanismi di controllo vi sono o se sono ipotizzati, perchè se non abbiamo dei meccanismi di bilanciamento interno è inutile che facciamo le riforme.

**PRESIDENTE.** Vorrei completare la sua domanda, se lei permette, chiedendo al senatore Mazzola se fra le direttive generali ve n'è una che dice che non deve essere tenuta la memoria storica dell'azione dei Servizi, oppure se, anche nella non conoscenza dei particolari, però rimane sempre una traccia che, eventualmente, il potere politico (che ha la responsabilità, dovendo accertare cose che possono emergere anche mesi dopo) possa e voglia vedere che cosa effettivamente sia successo? C'è una direttiva che dice che i Servizi devono tenere una qualche forma di memoria storica di quello che fanno?

**MAZZOLA.** Rispondo al senatore Macis dicendo quello che ho già detto davanti alla Prima Commissione della Camera, quando vi fu, circa un anno e mezzo fa un'indagine conoscitiva, e cioè che, in effetti, non c'è un meccanismo reale di controllo.

Infatti, il controllo sull'osservanza o meno delle direttive politiche impartite dal Presidente del Consiglio ai Servizi avviene attraverso il



riscontro delle elaborazioni e delle notizie che il Cesis, nella veste del suo segretario generale, trasmette al Presidente del Consiglio o al Sottosegretario delegato in merito all'attività dei Servizi stessi. Siamo quindi di fronte ad un controllore che non ha strumenti estranei a quelli dei controllati per esercitare il controllo, salvo immaginare - cosa che non ho mai ritenuto di fare, anche perchè ci ho pensato soltanto dopo, con il senno di poi - di utilizzare strumenti diversi dai Servizi, come i carabinieri o la polizia, per una sorta di controllo. In questo caso, però, si creerebbe una situazione impossibile.

Credo che il problema principale della legge sia proprio questo: che, in effetti, la legge affida un compito di controllo senza identificarne gli strumenti reali.

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Teoricamente si possono fare operazioni all'estero senza alcun controllo.

**MAZZOLA.** Certamente, perchè se non vengono portate a conoscenza spariscono. Qui emerge il problema della memoria storica.

A me non risulta che ci siano direttive che vietino di tenere una memoria storica.

**PRESIDENTE.** Ce ne deve essere una che obbliga a tenerla.

**MAZZOLA.** Non mi risulta nemmeno che ci sia una direttiva che invece obblighi a tenere una memoria storica. Non mi sembra che ci sia. Per lo meno, nel periodo in cui occupavo quel posto, non ricordo che ci fosse.

Devo aggiungere che, per mio scrupolo e per una sorta di prudenza, tutte le carte che mi sono state esibite nei due anni e mezzo in cui sono stato alla Presidenza del Consiglio sono state da me medesimo siglate e datate. Pertanto (l'ho dichiarato più volte e lo ripeto), ove si trovino carte che vadano dal 1° aprile 1979 al 2 luglio 1981, presso il Cesis (perchè quelle del Sismi e del Sise non mi venivano portate direttamente), che non rechino la mia sigla e la mia firma, è da intendere che si tratta di carte che non sono state consegnate a me.

**MACIS.** Per quanto riguarda il problema della memoria storica, giustamente sollevato dal Presidente, è sufficiente, ad avviso del senatore Mazzola, una direttiva, oppure è necessaria una norma di legge?

**MAZZOLA.** Secondo me, è sufficiente una direttiva. Se poi questa è rafforzata da una norma di legge, tanto di guadagnato. Tuttavia, una direttiva dovrebbe essere sufficiente, poichè è la legge che stabilisce che i Servizi devono seguire le direttive. Pertanto, tutto ciò è già codificato dalla legge.

**TEODORI.** Vorrei sottoporre al senatore Mazzola questa riflessione. Non c'è dubbio che la vicenda Cirillo sia abbastanza unica, per le sue modalità di svolgimento, tra le tante analoghe verificatesi nel corso del

decennio che va dalla metà degli anni '70 ai primi anni '80. La Commissione d'inchiesta deve cercare di comprenderne le responsabilità.

Sul caso Cirillo si sono già svolti molti dibattiti parlamentari, per lo meno una decina. Inoltre, il Comitato per i Servizi se ne è occupato, per la parte di sua competenza, nel 1983-84. Ora, in tutti questi momenti, diversi tra loro, si ha sempre la sensazione che vi sia una specie di scaricabarile, cioè che certe cose siano avvenute chissà per quale ragione.

Lei, senatore Mazzola, ha occupato in quel periodo un posto abbastanza centrale (non dico in termini di responsabilità) per quanto attiene il caso Cirillo: un posto abbastanza centrale se inteso come osservatorio o crocicchio delle vicende che hanno investito i Servizi segreti, come quella della P2, ricordata poc'anzi. Credo dunque che lei ci possa dare un contributo in termini di conoscenza, abbastanza utile; che possa, cioè, aiutarci ad avere una visione globale della vicenda Cirillo, al di là delle singole testimonianze sui singoli fatti di cui è stato protagonista.

Probabilmente, i Servizi hanno giocato i Ministri della difesa e dell'interno, il Presidente del Consiglio, il Sottosegretario delegato e i loro rispettivi capi operativi per fare ciò che hanno fatto, cioè per intessere una trama e non certo per raccogliere informazioni. Per intessere una trama i cui protagonisti sono senza dubbio la malavita organizzata, quella cosa molto strana che sono le Brigate rosse di Senzani (che non sono le Brigate rosse, ma Senzani, proprio per tutto ciò che sappiamo in merito alla vicenda Senzani) e le forze politiche interessate alla vicenda Cirillo. Dico «interessate» senza caricare questa espressione di altri significati, essendoci stato in più sedi detto che la Democrazia cristiana era «interessata» alla salvezza di Cirillo. I Servizi segreti hanno intessuto questa trama di rapporti. Non carico tutto ciò di valenze negative o di responsabilità penali, che sarebbe opportuno trattare in altra sede.

Quando però ci si chiede perchè lo hanno fatto, su iniziativa di chi, chi li ha mossi o chi li ha coperti non ci sono risposte. Lei dice che, operativamente, i Servizi dipendevano dai Ministeri dell'interno e della difesa e che lei stesso riceveva soltanto informazioni politiche e non informazioni operative. Non si capisce dunque di chi sia l'iniziativa di tessere la trama di una vicenda singolarissima che non si è più ripetuta, nè da dove venga l'impulso essenziale. È stata data una spiegazione che non condivido, ma che ritengo anzi una tesi assolutamente falsa e deviante: che la responsabilità di intessere questa trama sarebbe stata della P2.

CABRAS. Lei non sta facendo delle domande. Lei sta facendo un discorso.

TEODORI. Non sto facendo un discorso, collega Cabras. Sono state fatte affermazioni che non sono nè esatte nè puntuali.

Il 23 marzo sono sequestrate le liste, che vengono inviate il 25 marzo al Presidente del Consiglio il quale, a sua volta, le porta a conoscenza di alcuni membri del Governo, come ha detto il senatore

Mazzola. Non vengono pubblicate, ma non perchè siano coperte dal segreto istruttorio.

C'è infatti un'ordinanza dei giudici di Milano, credo di metà aprile, in cui si afferma che il segreto istruttorio non riguarda il Presidente del Consiglio. Si tratta quindi di una verità documentale. Il Presidente del Consiglio, per ragioni di opportunità, tiene la lista nel proprio cassetto fino a quando la Commissione d'inchiesta sul caso Sindona acquisisce tale materiale. Infatti i giudici di Milano inviano il materiale relativo alla P2 alla Commissione Sindona che ne aveva richiesto il sequestro. La Commissione stessa decide di rendere pubbliche le liste ma, nel momento in cui assume questa decisione, il Presidente del Consiglio prende l'iniziativa di pubblicizzarle per non lasciare che lo faccia prima la Commissione.

Ho voluto fare queste precisazioni per ristabilire la verità storica. Sottosegretario Mazzola, lei ci ha detto che il 25 marzo era stato incaricato di condurre un'istruttoria relativa alla vicenda P2 per quanto riguarda la parte relativa ai Servizi.

Vi è stata perciò una successione storica: alla fine di marzo sono rese note le liste P2, lei, Sottosegretario, conduce un'istruttoria sui capi dei Servizi, eccetera. Voglio perciò farle una domanda precisa: lei ritiene possibile la tesi in base alla quale l'iniziativa di allacciare queste trattative sia stata presa fuori dalle direttive? Il problema non riguarda la ricerca delle informazioni, ma lo svolgersi della trattativa nei termini che oggi conosciamo. Essendo ormai note le liste P2, trovandosi i capi dei Servizi in quella situazione ed essendo passato un mese e mezzo dal trambusto sorto in quei giorni, lei ritiene che all'epoca vi fu un'iniziativa della P2 nel caso Cirillo? La domanda è molto precisa e, in merito, le chiedo dati di fatto ed anche una valutazione politica.

MAZZOLA. Non dispongo di dati di fatto per affermare se vi è stata un'iniziativa della P2 nel caso Cirillo, ma non posso neppure affermare il contrario. Non lo so; non ho alcun elemento che mi consenta di sposare o delegare questa tesi.

Potrei immaginare (ma l'immaginazione non può essere seguita) che non l'organizzazione della P2, ma determinate persone che in quel momento si trovavano in difficoltà per il fatto che quella lista era ormai nota possono aver pensato di muoversi in modo assolutamente illegale, cioè al di fuori di ogni direttiva e di ogni legalità comportamentale, ritenendo forse di trarre vantaggi da questa azione. Si tratta comunque di una ipotesi immaginaria che faccio *a posteriori* soltanto perchè lei mi ha rivolto questa domanda. All'epoca dei fatti non mi posi il problema che tra il sequestro Cirillo e la P2 vi potesse essere questo tipo di collegamento.

Non mi posi questo problema anzitutto perchè non sapevo che all'interno del sequestro Cirillo avvenissero fatti che andavano al di là delle normali attività che competevano ai Servizi. In secondo luogo non mi posi il problema perchè la conoscenza dell'essenza reale della P2, come è stata evidenziata in seguito, ancora non vi era o quanto meno personalmente ancora non l'avevo.

TEODORI. Vorrei sapere se durante i giorni del sequestro Cirillo lei ebbe rapporti di qualsiasi tipo con la direzione generale degli Istituti di

prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia proprio relativamente a questo caso.

MAZZOLA. No.

TEODORI. Quindi lei non ebbe mai rapporti con il dottor Sisti sul caso Cirillo?

MAZZOLA. Sul caso Cirillo non ebbi alcun rapporto con il dottor Sisti. Durante il mio mandato lo invitammo a partecipare ad alcune riunioni del Cesis, come può risultare dai verbali delle sedute. Lo invitammo a partecipare proprio per affrontare i problemi della sicurezza nelle carceri, della raccolta di informazioni nelle carceri.

Ebbi quindi dei rapporti con Sisti in precedenza e, lo ripeto, sicuramente esistono i verbali delle riunioni del Cesis a cui lui era stato invitato a partecipare come esperto dei problemi carcerari. In riferimento al caso Cirillo non vi furono rapporti con lui.

TEODORI. Lei ebbe rapporti formali o informali con esponenti della Democrazia cristiana interessati alla soluzione della vicenda Cirillo?

MAZZOLA. Certamente ebbi dei rapporti con loro, ma voglio chiarire questo aspetto. Il secondo comunicato delle Brigate rosse dava al sequestro una luce del tutto particolare e forse non è vano ricordare questo punto. Infatti il sequestro Cirillo era il primo in cui si rivolgevano richieste non all'autorità centrale dello Stato, ma agli enti locali.

Nel terzo comunicato delle Brigate rosse erano allegate le lettere scritte da Cirillo a Zamberletti e a De Feo, presidente della Giunta della regione Campania. In queste lettere Cirillo spendeva parole a favore della tesi contenuta nel documento delle Brigate rosse «contro la deportazione dei senza tetto napoletani fuori di Napoli» e invitava la Giunta e Zamberletti a requisire le case sfitte del centro di Napoli destinandole ai terremotati.

Il sequestro è stato perciò fatto oggetto di particolare valutazione poichè per la prima volta si avanzava una richiesta non nei confronti dello Stato, ma nei confronti degli enti locali; certamente per ciò c'è stata un'attivazione istituzionale e si è affermato che non era possibile trattare aspetti che non fossero più che legali. Mi riferisco alla trattativa ufficiale, cioè alle richieste delle Brigate rosse convalidate dagli appelli di Cirillo. Queste richieste si risolvevano in comportamenti che dovevano tenere la Giunta regionale e il Commissario straordinario del Governo. In relazione a questo problema perciò sicuramente vi sono stati dei contatti con la Democrazia cristiana, anche perchè la questione riguardava un Commissario di Governo democristiano ed un presidente della Giunta regionale della Campania democristiano.

TEODORI. Non le ho chiesto se vi furono dei contatti. Le chiedo se attraverso la sua responsabilità istituzionale passarono dei contatti e di quale natura essi erano.

MAZZOLA. Sotto la mia responsabilità istituzionale certamente non passarono contatti. Poichè però, oltre ad essere Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, faccio parte della Democrazia cristiana, ho parlato di questo problema, come ho fatto per altre questioni, anche con alcuni miei colleghi. Si chiedeva se vi erano notizie, se si ipotizzava di identificare il covo in cui era tenuto prigioniero Cirillo. Non si faceva niente più di questo e niente al di fuori di questo.

TEODORI. Vorrei farle ancora un'altra domanda.

MAZZOLA. La segreteria politica del partito era interessata ad avere notizie positive per fare in modo che si facesse ogni sforzo per identificare il covo e liberare Cirillo. Allora segretario del partito era l'onorevole Piccoli e mi pare che capo di segreteria fosse l'onorevole Gava.

PRESIDENTE. Gava era Ministro dei rapporti con il Parlamento.

MAZZOLA. Ministro per i rapporti con il Parlamento mi pare fosse Darida. Gava diventò Ministro per i rapporti con il Parlamento quando Darida diventò Ministro di grazia e giustizia. Gava all'inizio era capo della segreteria politica del partito e diventò Ministro per i rapporti con il Parlamento solo in seguito alle dimissioni di Darida. Lo diventò però soltanto pochi giorni prima - per l'esattezza tre - delle dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Nel Ministero Forlani l'onorevole Gava era Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.

MAZZOLA. Allora mi confondo.

PRESIDENTE. Al contrario l'onorevole Darida era Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.

MAZZOLA. Il genere di rapporto comunque era questo che ho indicato e non altro.

TEODORI. Vorrei chiederle, senatore Mazzola, se i Servizi non agirono per impulso dei Ministri nè per impulso dei loro capi, se non se ne discusse negli organi collegiali in cui essi riferivano, se lei non ne ebbe notizia, quali allora possono essere le ipotesi e quale il suo pensiero in proposito.

MAZZOLA. Non posso darle una risposta.

TEODORI. Non vorremmo leggere in un altro libro una fantaricostruzione del caso Cirillo.

MAZZOLA. Non voglio fare ipotesi di fantasia: non servono le immaginazioni. Forse sono addirittura noioso: all'epoca dei fatti il caso Cirillo era solo uno dei molti problemi enormi che affliggevano il

Governo. Vi era stato l'attentato al Papa, vi erano altri tre sequestri in atto, vi era la crisi di Governo ed erano imminenti le elezioni. Il caso Cirillo era una cosa la cui importanza è emersa in seguito.

A fronte di questa montagna di problemi, il tempo che dedicavamo al caso Cirillo era limitatissimo. Più che altro vi era una sollecitazione a trovare notizie ed a identificare il covo, così come facevamo per gli altri sequestri.

TEODORI. Se il Presidente mi consente, vorrei svolgere una riflessione. Senatore Mazzola, il caso Cirillo era solo un fatto minore in un momento in cui vi erano problemi molto grandi. La singolarità della questione allora sta nel fatto che solo in questo caso si attivarono determinate forze e furono messe in campo misure di carattere eccezionale che non ebbero luogo per altre questioni. Vi è una contraddizione tra la marginalità del caso Cirillo in quel momento rispetto a tutto il resto e l'entrata in azione di protagonisti politici, di servizi segreti e di esponenti della malavita organizzata, di tutte queste cose messe insieme che si attivarono in tale occasione. Questa è una contraddizione che o trova una spiegazione o rimane molto singolare.

Tutto ciò non si verificò per gli altri casi più importanti, come i sequestri Peci e Taliercio. Si parla invece del caso Cirillo al vertice delle forze politiche e del Governo e scendono in campo forze eccezionali. I Servizi segreti per l'occasione allacciano questa trattativa e non credo abbiano agito perchè interessava al generale Musumeci risolvere il caso.

MAZZOLA. Se avessi saputo dare una risposta, l'avrei data cinque anni fa e non si sarebbero costituite le varie Commissioni di indagine. Invece non sapevamo nulla e, se avessimo avuto la percezione di questa trattativa, l'avremmo impedita. Avevamo dato disposizioni di trattare il caso Cirillo come tutti gli altri; l'unica eccezione precedente era costituita dal sequestro D'Urso, in cui si era data mano libera proprio al Partito radicale per recarsi nel carcere di Trani. La diversità del caso Cirillo stava nel fatto che quest'uomo era un collega di partito e quindi ci interessava fare tutto il possibile per identificare il covo e per liberarlo. Per il resto è stato trattato come tutti gli altri casi.

CABRAS. Il senatore Mazzola ci ha detto in premessa quali erano i confini delle sue competenze e la natura del suo rapporto con i servizi segreti. Vorrei sapere, per conferma e per un'ulteriore precisazione utile in materia, se in qualche modo - direttamente o indirettamente - in quei giorni il senatore Mazzola ebbe la percezione di questo intreccio con la malavita organizzata, se qualcuno gli accennò al fatto che si stava cercando di attivare dei canali di informazione nelle carceri.

Cosa risultava a quell'epoca dell'attività di Senzani in collaborazione con il Ministero di grazia e giustizia relativamente alle sue inchieste sociologiche commissionate dalla direzione di quel Ministero o alle sue attività di tipo professionale in ambito carcerario? Vorrei poi sapere se lei all'epoca conosceva il ruolo che aveva nei servizi segreti Paziienza, se costui risultava già come un consulente del generale Santovito.

Vorrei inoltre sapere se lei conosceva il generale Musumeci e, avendo appreso che era il vertice della struttura parallela, se aveva una personale considerazione dei fatti sulla base della sua esperienza. Non le chiedo di esercitare la sua fantasia circa il ruolo di quell'ufficiale, ma se può chiarire alcune connessioni in base alla sua esperienza ed ai fatti che conosce, perchè certe valutazioni a volte possono esplicitarsi meglio conoscendo le connessioni tra eventi diversi o tra personalità su cui si indaga.

**MAZZOLA.** Circa la prima questione, eravamo molto preoccupati della sempre maggior collaborazione tra terrorismo e delinquenza comune. Era uno dei problemi che in quel momento ci affliggeva maggiormente ed era un fenomeno che si era andato molto sviluppando. Ricordo di aver ricevuto in più di una occasione documenti del Cesis che ponevano l'accento su questo problema e di averne fatto oggetto di dibattito. Acquisendo i verbali di quell'organismo relativi a quel periodo, sicuramente si troveranno discussioni sul problema dell'intreccio tra la malavita organizzata ed il terrorismo.

Ed era una cosa che preoccupava molto perchè da un punto di vista logistico-organizzativo l'appoggio della malavita organizzata era in grado di consentire al terrorismo di superare i problemi d'isolamento nei confronti di quello che era il loro potenziale bacino di acquisizione di consensi, isolamento che era invece il risultato dell'azione che tutte le forze politiche avevano portato avanti. Quindi, nel momento in cui si risolveva politicamente il problema del terrorismo e si aveva un suo isolamento da quelle che erano le aree contigue e pertanto potenzialmente utilizzabili, il vedere che il supporto invece veniva sostituito e in misura molto più pregnante e pericolosa dalla malavita organizzata, era una questione che ci affliggeva estremamente e di questo noi eravamo certamente a conoscenza.

Dello specifico rapporto Senzani-camorra debbo invece dire che, all'epoca, non avevo conoscenza, se non per un intervento fatto da Cutolo. A un certo punto, cioè, dopo che le Brigate rosse avevano chiesto la pubblicazione su «Panorama» e su «L'Espresso» dei verbali del cosiddetto processo a Cirillo, così come era avvenuto per il caso D'Urso, arrivò la notizia che Cutolo aveva mandato un messaggio ai brigatisti, intimando il rilascio di quest'ultimo pena rappresaglie nei loro confronti. Questo è l'unico episodio, di cui sono venuto a conoscenza, che dimostrava un rapporto tra le Brigate rosse e Cutolo, ancorchè conflittuale, ma che comunque faceva emergere la possibilità di un canale.

**CABRAS.** Si ricorda più o meno in che fase le è stata data tale notizia?

**PRESIDENTE.** Era il 20 maggio 1981 ed il messaggio fu: «Liberate Cirillo o aiutiamo la polizia».

**CABRAS.** Non le risultò mai che tra le fonti che si ricercavano nelle carceri vi fossero Cutolo ed altri camorristi? Cutolo comparve solo per il messaggio, non per altri motivi?

MAZZOLA. Sì, quello fu l'unico episodio che ricordo. Per quanto riguarda Senzani, debbo dire che le notizie, che peraltro io ho appreso successivamente dai giornali perchè all'epoca non ero più Sottosegretario ai Servizi, vennero fuori quando si scoprì che voleva bombardare la sede del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana con i missili, ma cioè fu molto dopo. Notizie sull'attività di Senzani come consulente, all'epoca, non le ebbi, ciò che appresi al riguardo avvenne solo in seguito e dai giornali.

Per quanto concerne invece Paziienza, ricordo che mi fu presentato dal generale Santovito come un consulente del Servizio, un *freelance*, cioè un personaggio che a *cachet* faceva l'informatore. Questo è quanto mi era stato detto, però, quale attività svolgesse non lo sapevo.

PRESIDENTE. In che epoca avvenne l'incontro?

MAZZOLA. Posso sbagliarmi di qualche settimana, ma diciamo che dovevano essere all'incirca la tarda primavera o i primi dell'estate del 1980.

TEODORI. Non era prima del viaggio di Piccoli negli Stati Uniti?

MAZZOLA. No, accadde molto prima, eravamo alla fine del secondo Governo Cossiga.

PRESIDENTE. Ma perchè il generale Santovito le presentò Paziienza?

MAZZOLA. Non lo so, venne da me e disse soltanto di volermi presentare una persona, ossia il dottor Paziienza che era un consulente dei Servizi.

PRESIDENTE. Non credo che i capi dei Servizi presentino di solito i collaboratori di cui si servono.

MAZZOLA. So solo che venne da me ed io gli dissi: «Piacere», dopo di che l'ho visto al massimo un altro paio di volte. Tra l'altro colgo l'occasione per ripetere ancora una volta quello che ho detto in Senato e cioè che quando andai negli Stati Uniti il viaggio non fu organizzato da Paziienza. Io mi recai in America accompagnato dal generale D'Ambrosio, allora vice direttore dei Servizi, su invito della Georgetown University, per un convegno tenutosi a Washington in materia di legislazione relativa ai Servizi. Dopo di che, al ritorno, passando da New York, dove mi fermai per ventiquattro ore, comparve Paziienza, il quale mi disse di aver organizzato una cena alla quale avrebbero partecipato Sergio Telmon, l'ambasciatore La Rocca, l'allora vice governatore Cuomo, il capo gruppo repubblicano al comune di New York e l'arcivescovo di Brooklin e che gli avrebbe fatto piacere se fossi stato presente anch'io. Io andai alla cena, dopo di che l'indomani, previa telefonata di Paziienza, andai a salutare il sindaco di New York. Questo è tutto, ci tengo a precisarlo, anche se lo avevo già detto in Senato al termine del dibattito al quale non ero intervenuto perchè allora, essendo



Sottosegretario non potevo farlo, per cui in conclusione della seduta chiesi la parola per fatto personale e feci questa stessa dichiarazione. In sostanza, di Paziienza sapevo soltanto che era uno che saltuariamente lavorava per i Servizi.

Per quanto riguarda Musumeci, debbo dire che questi rappresenta per me un mistero perchè nella mia attività di Sottosegretario ai Servizi l'ho visto una volta sola ed esattamente durante il caso Cirillo. Più specificamente, Musumeci venne da me insieme al dottor Maiello, vice del prefetto Pelosi, quando ormai il Santovito era già in congedo ordinario, per dirmi che le attività relative al sequestro Cirillo promettevano bene e che c'erano speranze di identificare il covo e liberare l'ostaggio. Questo poteva accadere all'incirca nella prima metà di giugno del 1981. Musumeci faceva parte della lista della P2 e venne poi messo in congedo come, tutti gli altri appartenenti a tale elenco, il 21 giugno 1981.

Poi, quando scoppiò l'indagine sul Sismi parallelo fui sentito dal giudice Sica e dissi le stesse cose che sto dicendo adesso alla Commissione e cioè che la percezione che ci fosse una struttura parallela che agiva all'interno dei Servizi non l'ebbi mai. Il giudice Sica mi parlò testualmente di una struttura parallela ed io gli risposi che mi stupivo molto di sentire parlare di Musumeci perchè, per quanto era a mia conoscenza, Musumeci non era mai stato una figura di rilievo. Le figure di rilievo del Sismi con cui avevo qualche volta rapporti erano il generale Santovito, il suo vice, prima D'Ambrosio e poi Mei, e Notarnicola. Altri non li ho visti mai, eccetto Musumeci, quell'unica volta, e Paziienza che non faceva parte della struttura.

BOATO. Ledeen?

MAZZOLA. Ledeen faceva parte del *transition group* che curava il passaggio dei poteri dall'amministrazione Carter all'amministrazione Reagan; dentro il *transition group*, che è quello che predispose le 5.000 nomine che il Presidente degli Stati Uniti fa quando entra in carica, c'era Ledeen che era uno degli uomini dell'amministrazione Reagan.

CABRAS. Probabilmente aveva altri riferimenti in altri partiti politici.

MAZZOLA. Ledeen ogni volta che mi incontrava mi diceva che l'avvenire era socialista e che bisognava andare d'accordo con Claudio Martelli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, teniamo tutto a verbale, ma questo non è un libero dibattito.

TEODORI. Signor Presidente, le interruzioni parlamentari fanno parte delle grandi tradizioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Teodori, ma qui non siamo in un dibattito parlamentare.

BOATO. La prego di non richiamare me alla brevità, signor Presidente, visto che in genere ascolto molto e parlo pochissimo.

La prima osservazione è rapidissima e si riferisce a quanto detto dal senatore Mazzola e dal senatore Cabras.

Il senatore Mazzola ha detto che risultavano, nella primavera del 1981, queste strette connessioni tra criminalità organizzata e terrorismo. Vorrei che ci dicesse qualcosa di più su questo perchè mi sembra che queste connessioni le abbiano prevalentemente stabilite i servizi di sicurezza come ipotesi di lavoro: sono intervenuti con l'idea di arrivare alla liberazione di Cirillo sulla criminalità organizzata. Non mi risulta poi che Cirillo sia stato liberato per questo, al di là della minaccia di Cutolo, che è altra cosa; non si tratta di una connessione, ma di una criminalità comune concorrenziale sul territorio con l'organizzazione criminale politica ed è evidente che la concentrazione di forze dell'ordine, dei servizi segreti, eccetera, su quel territorio disturbava enormemente la camorra e i camorristi avevano tutto l'interesse di fare in modo che uscissero da quel territorio i terroristi. Questo è molto importante, non come domanda a lei personalmente, ma come ipotesi di interpretazione di quel fenomeno. A mio parere non si può sovrapporre sul fatto storico quella che è stata una ipotesi di lavoro dei servizi segreti, fallimentare perchè poi la liberazione di Cirillo è avvenuta con un riscatto pagato ai terroristi (non so se ci sia stata anche una parte di riscatto ipotizzabile pagato alla camorra); ma, poichè si tratta di due cose distinte se lei ha ulteriori informazioni sarebbe opportuno che le rendesse note, al di là del suo ruolo istituzionale, per capire il fenomeno criminale.

Pertanto non condivido l'opinione che viene accettata come pacifica, e cioè che avendo fatto i Servizi intervento sulla camorra illudendosi in questo modo di liberare Cirillo, si presume che quindi quel tipo di terrorismo era strettamente intrecciato con l'attività camorristica. Se fosse vero non avrei nessuna difficoltà a dichiararlo ma a mio parere, è storicamente non vero e non ci porta a capire molto della vicenda.

Fatta questa premessa, che è anche una richiesta di approfondimento, le chiedo ulteriormente spiegazioni perchè sono riuscito poco a capire quale rilevanza istituzionale e informativa avesse e le fosse stata data (le chiedo quello di cui è a conoscenza) nel passaggio di mano dal Sisde al Sismi, al di là del fatto che sia avvenuto prima nell'ufficio del dottor Sisti, eccetera. Si tratta di una questione semplicemente di tipo informativo? C'è stato detto che avevano più informazioni quelli del Sismi e non quelli del Sisde o c'è stato qualcosa di più e di diverso? Anche perchè è inutile che io chieda a lei qual è stata l'autorità politica a dare l'ordine ai servizi segreti di esorbitare dalle proprie competenze istituzionali e di commettere delle illegalità perchè a qualunque uomo politico io lo chieda non lo direbbe mai qui perchè sarebbe il suo suicidio politico. Quindi è evidente che questa domanda è inutile farla perchè servirebbe soltanto ad ottenere risposte negative e dico magari sinceramente negative. Sarà compito della Commissione e della Magistratura, nell'ambito delle rispettive competenze, accertare questo ma è evidente che non ci sarà mai un uomo politico che avesse allora responsabilità politiche che venga a dire queste cose.

La terza questione che le pongo è molto importante: l'onorevole Sarti (non so cosa dirà Darida) ha detto che non ha saputo nulla neanche delle cose (non delle illegalità) che per sua competenza istituzionale era tenuto a sapere, cioè per esempio le visite in carcere. Non parlo delle illegalità, parlo delle visite. Io recentissimamente ho fatto una visita in carcere per incontrare un *ex* terrorista ed ho fatto la trafila, passando dal direttore degli Istituti di prevenzione e pena, Amato e dal Ministro della giustizia Vassalli e soltanto in questo modo ho avuto la legittima e corretta autorizzazione e credo che sia stato giusto così, cioè che il Ministro in una cosa così delicata si assumesse la responsabilità politica, ma non era in una fase di emergenza come quella di cui si parla. Figuratevi in fase di emergenza quale avrebbe dovuto essere il canale istituzionale, ma c'è stato detto dall'onorevole Sarti che questo non è avvenuto. Lei ci dice - e non ho nessun motivo di pensare che lei dica il falso e sto parlando sinceramente - che non ha nessuna conoscenza di questo tipo di attività. Siccome questo tipo di attività è avvenuto totalmente *extra legem* - almeno in gran parte - ma è avvenuto anche contro le direttive, ci deve essere stato un organo istituzionale che in qualche modo poteva essere poi bypassato dal punto di vista dei contenuti: non è stato il Ministro della giustizia, non è stato il Sottosegretario con delega per i servizi di sicurezza, a maggior ragione non è il Presidente del Consiglio, essendo stata nella fase immediatamente successiva attività del Sismi; si potrebbe presupporre (lo dico in via puramente ipotetica) il Ministro della difesa, perchè il Sismi ha anche una afferenza al Ministro della difesa, ma non credo per questo tipo di attività; comunque, poichè formalmente il Sisde afferisce al Ministero dell'interno ed il Sismi al Ministro della difesa, l'unica ipotesi istituzionale che io faccio (le chiedo non un giudizio ma una valutazione di fatto) è il Ministro dell'interno dell'epoca. Con questo non voglio dire che il Ministro dell'interno abbia detto che i Servizi potevano violare la legge, ma sto dicendo che l'unica autorità istituzionale, tanto più che presiede il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è riunito cinque volte nel corso dei sequestri, è il Ministro dell'interno. Non le chiedo un giudizio ma solo una valutazione di carattere istituzionale.

L'ultima domanda riguarda una vicenda secondo me anch'essa di carattere terroristico (almeno in senso lato) relativamente ad un altro sequestro di persona anch'esso conclusosi con l'assassinio di due italiani avvenuto pressochè nel periodo di cui stiamo parlando, ma all'estero. Allora le chiedo: siccome da tutto questo emerge che i servizi di sicurezza o non informavano o lo facevano dicendo il falso e facevano attività contrarie a quelle che erano ufficialmente le direttive che lei ha più volte richiamato, è successo pressochè la stessa identica cosa nel caso dei due giornalisti italiani Graziella Dé Palo e Italo Toni sequestrati in Libano nell'autunno del 1980 e probabilmente (i corpi non sono stati mai ritrovati) tale vicenda si è conclusa con l'assassinio dei due da parte di una organizzazione palestinese.

La Presidenza del Consiglio, come lei sa, anche all'epoca della sua responsabilità istituzionale, è stata più volte investita di questo caso. Le chiedo quindi poichè il rapimento avviene nello stesso contesto, con gli stessi uomini dei servizi segreti, Santovito, Musumeci e il solito Giovan-

none e così via: se e come ha avuto notizia ed è stato in qualche modo attivato rispetto a quest'altro sequestro di persona avvenuto all'estero, con responsabilità che a un certo punto hanno coinvolto direttamente i servizi segreti e quindi riguardano anche non la sua responsabilità in senso generale ma istituzionale all'epoca.

MAZZOLA. Senatore Boato, lei può avere l'opinione che vuole. Quando ho parlato di interconnessione tra malavita organizzata e terrorismo facevo un riferimento generale e non ad una particolare ipotesi. Ho detto che molto prima del sequestro dell'assessore Cirillo eravamo preoccupati perchè ci arrivavano notizie in ordine ad una interconnessione, e quindi ad una assistenza che la malavita organizzata dava ai terroristi, e che soprattutto le nuove leve del terrorismo in molti casi provenivano non più da una «socializzazione politica», bensì dalla manovalanza della criminalità organizzata. Di questo, come ripeto, è facile trovare traccia. Infatti, in diverse riunioni del Cesis è stato affrontato l'argomento.

Pertanto, la Commissione può chiedere al Cesis di acquisire i verbali di quelle riunioni in cui si è discusso del rapporto tra malavita organizzata e terrorismo.

Per quanto riguarda il secondo problema che è stato sollevato, il passaggio Sisde-Sismi è stato portato a mia conoscenza. Mi è stato detto che il Sismi aveva più *atouts* da giocare, più canali da seguire, ragion per cui i due Servizi si erano accordati in modo tale che quel filone di penetrazione che era iniziato con il Sisde proseguisse con il Sismi. Poichè ero a conoscenza della direttiva, tuttora vigente, che consente ai Servizi di occuparsi anche di problemi interni, non ho avuto nulla da ridire e ho preso atto di quell'accordo. Che la decisione sia stata assunta o meno dall'ufficio del dottor Sisti poteva non essere rilevante. È stata portata a mia conoscenza come notizia e come tale l'ho avuta.

PRESIDENTE. Quando però, il trentesimo giorno, dopo due visite in carcere, il Sismi dichiarò esaurita o non produttiva la consultazione di Cutolo ne fu informato? Venne informato che il Sismi si ritirava?

MAZZOLA. No.

PRESIDENTE. Cioè l'avvisarono preventivamente, ma non le diedero i risultati.

MAZZOLA. No, i risultati non me li diedero.

PRESIDENTE. E quando si ritirarono?

MAZZOLA. Non mi sembra che mi comunicarono ufficialmente che si erano ritirati.

PRESIDENTE. In una dichiarazione virgolettata il direttore del Sisde Parisi annunciò ufficialmente il ritiro del Sisde.

MAZZOLA. Sì.

**PRESIDENTE.** Il ritiro del Sismi non fu mai annunciato al trentesimo giorno?

**MAZZOLA.** No. Quello del Sisde lo ricordo.

**PRESIDENTE.** Si è parlato di una comunicazione ufficiale. L'avvertirono che il Sismi subentrava, ma non le dissero nulla quando dichiarò fallita l'operazione.

**MAZZOLA.** No.

Per quanto riguarda l'autorità che avrebbe autorizzato l'ingresso nel carcere, devo fare alcune considerazioni.

**BOATO.** Chi veniva informato di questo? Non parlo di illegalità, ma di procedure.

**MAZZOLA.** Non so se dal punto di vista formale il permesso di accedere al carcere debba essere rilasciato dal Ministro di grazia e giustizia o dal direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena. Credo però che l'unica persona a cui sarebbe logico rivolgere questa domanda sia proprio il dottor Sisti. Certamente non la si può rivolgere al Ministro dell'interno.

**BOATO.** Non c'è dubbio che l'autorizzazione formale competa al direttore generale, che, qualora capisca che si tratti di qualcosa di eccezionale, investe il Ministro. Tuttavia, il dottor Sisti non lo fece, come ha dichiarato l'onorevole Sarti. Su questo non ci sono dubbi. Io mi riferisco, invece, al fatto che le visite erano finalizzate ad un'attività operativa volta a raccogliere informazioni e a liberare l'assessore Cirillo, cosa che gli organi dello Stato avevano il dovere di fare. Poiché non era il Ministro di grazia e giustizia nè il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nè il Ministro della difesa, mi sembra che l'unica autorità istituzionale che rimaneva, a meno che il Governo non fosse totalmente latitante, fosse proprio il Ministro dell'interno.

**PRESIDENTE.** Questo lo chiariremo.

**MAZZOLA.** Responsabile di che cosa? Questo non l'ho capito.

**BOATO.** Parlo di una responsabilità istituzionale nella direzione di attività operative per combattere le Brigate rosse, che avevano in piedi quattro sequestri contemporaneamente.

**MAZZOLA.** Se i Servizi si comportavano normalmente, non si doveva scomodare nessuno. Loro, come ho già ricordato, agivano in base ad una direttiva di carattere generale. Si erano quindi attivati nelle carceri. Se lo facevano in maniera legale non c'era alcun problema. Poiché, a quanto pare, si attivarono però in maniera illegale, non vedo proprio a chi debba essere ricondotto il problema.

Non certo al Ministro dell'interno. Del resto, così come non avevano detto nulla a me, certamente non avevano detto nulla nè al

Ministro dell'interno, nè al Ministro della difesa, nè al Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Questo lo chiariremo con il Ministro dell'interno.

**BOATO.** Risulta però che il Ministro dell'interno delle direttive le ha date.

**PRESIDENTE.** Questo lo chiariremo con il Ministro dell'interno.

**BOATO.** Vorrei però capire se il Sottosegretario responsabile dei servizi di sicurezza avesse notizie istituzionali di questa attività.

**MAZZOLA.** Il Ministro dell'interno, come ho detto prima, nell'ambito delle sue funzioni, ha attivato il Comitato nazionale. Per quanto riguarda la vicenda De Palo-Toni, non sarei mai venuto a conoscenza del caso se non fossero venuti da me i genitori della De Palo. Sono stato informato di quanto era accaduto dai genitori e dal fratello di Graziella De Palo, che erano stati portati da me dal prefetto Dainotto, che dirigeva allora l'ufficio del Ministro per i rapporti con il Parlamento e aveva lo studio a fianco a me. Un giorno, questi venne da me e mi disse che dei suoi amici erano disperati perchè la loro figlia era andata in Libano ed era scomparsa. Mi chiese quindi di parlare con loro. Io gli risposi di farli venire da me. Costoro vennero e parlarono con me. Chiamai allora il generale Santovito e gli chiesi di intervenire. Poi, essi andarono anche dal Presidente del Consiglio, dove li accompagnai io stesso. Tuttavia, il mio intervento nella vicenda è avvenuto perchè hanno chiesto il mio interessamento i De Palo. I Servizi non me ne avevano affatto parlato. L'ho detto anche al giudice Squillante, che mi ha interrogato in proposito.

**MACIS.** Il senatore Mazzola probabilmente non ricorda le date esatte. Chiedo, pertanto, che vengano acquisiti gli atti e i documenti depositati presso la Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 e che riguardano l'invio della documentazione riferita all'elenco di Castiglion Fibocchi alla Presidenza del Consiglio.

Vorrei poi chiedere al senatore Mazzola se il Presidente del Consiglio gli fece presente che nell'elenco degli atti allegati alla lista vi era anche la domanda di adesione alla loggia P2 del Ministro di grazia e giustizia dell'epoca.

**MAZZOLA.** Del ministro Sarti e del generale Dalla Chiesa.

**MACIS.** Il Presidente del Consiglio le diede istruzioni al riguardo?

**MAZZOLA.** No. Parlò con lui. Io non avevo rapporti istituzionali con il Ministro di grazia e giustizia. L'unico rapporto che avevo con lui era nel momento in cui si convocava il Ciis, che allora non fu convocato; fu riunito successivamente, quando era già ministro l'onorevole Darida. Il problema fu affrontato in un colloquio diretto tra il Presidente del Consiglio e il ministro Sarti.

MACIS. Questo forse per una sorta di prudenza o di cautela nei confronti del ministro Sarti.

MAZZOLA. Forse minore, però. Infatti, come è noto, l'onorevole Sarti aveva presentato una domanda di adesione alla loggia P2, ma poi l'aveva ritirata. Lo disse egli stesso immediatamente.

MACIS. Lei dunque non è a conoscenza di particolari.

MAZZOLA. No. Ci fu un colloquio tra il Presidente del Consiglio e il ministro Sarti.

PRESIDENTE. Abbiamo dinanzi a noi ancora un'ora e mezzo di audizione. Chiedo dunque ai colleghi se ritengano opportuno riconvocare la Commissione per questo pomeriggio. Per quanto mi riguarda, non potrò trattenermi oltre le ore 14 per un impegno precedentemente assunto.

BOATO. Potremmo rinviare l'audizione alla seduta del 2 maggio.

MACIS. Oppure, potremmo iniziare l'audizione successiva e rinviarla alla prossima seduta. È anche probabile che riusciamo ad esaurirla oggi stesso.

BATTELLO. Vorrei soffermarmi brevemente sulle regole di condotta che il senatore Mazzola afferma essersi posto nel presiedere il Cesis.

Leggendo la legge istitutiva di quel Comitato, si comprende che del Cesis fanno parte direttori di entrambi i Servizi. Quindi al Cesis, sia da parte del Sismi che da parte del Sisde, affluiscono tutte le informazioni ricevute o comunque in possesso di quei Servizi, le analisi e le situazioni elaborate da essi e le operazioni compiute.

Quindi, indicativamente, sono oggetto di trasmissione al Cesis da parte dei direttori dei due Servizi, informazioni, analisi e situazioni elaborate, operazioni compiute. A sua volta il Cesis ha il compito di fornire al Presidente del Consiglio, ai fini del concreto espletamento dei compiti del Presidente stesso (cioè ai fini dell'alta direzione, della responsabilità politica generale e del coordinamento) l'analisi degli elementi comunicatigli dai Servizi e l'elaborazione delle relative situazioni.

Raffrontando l'articolo 3 della legge, relativa ai compiti del Cesis, e l'articolo 6, relativo al dovere di comunicazione esistente in capo a Sismi e Sisde, si evince che il Cesis è un serbatoio di informazioni, di analisi, di situazioni elaborate e di operazioni. Questo insieme di elementi (così li definisce l'articolo 3) è oggetto di analisi da parte del Cesis; allo stesso modo sono oggetto di elaborazione le relative situazioni.

Se le cose stanno così, emerge che al Cesis affluiscono, oltre le informazioni, anche le notizie delle operazioni; addirittura il Cesis elabora analisi di questi elementi. Allora, sulla base di queste premesse, non riesco a capire come si possa immaginare un *self-restraint* da parte

del Sottosegretario delegato relativamente alla affluenza al Cesis di notizie concernenti le informazioni o addirittura le operazioni. Infatti di tutto ciò il Cesis, presieduto dal Sottosegretario, deve compiere un'analisi per fornire al Presidente del Consiglio tutto ciò che gli serve non solo per esercitare l'alta direzione, ma per assumersi la responsabilità politica generale dell'attività dei Servizi.

Se teniamo conto che oggetto dell'apposizione del segreto e della conferma dell'esistenza del segreto stesso sono, oltre agli atti, ai documenti e alle notizie, anche le attività (e non può che essere così se si segue questa interpretazione, peraltro molto chiara), ne consegue che è impossibile ritenere che nel Cesis non sia rilevante non solo la affluenza di notizie e di informazioni, ma persino l'analisi delle informazioni e delle operazioni.

Se tutto ciò deriva dalla legge, vorrei chiedere al senatore Mazzola se queste notizie aventi ad oggetto informazioni ed operazioni affluivano al Cesis - ed egli le analizzava -, oppure se non affluivano al Comitato. In questo ultimo caso lei doveva porsi il problema di sollecitare questo *input* ai fini di poter esercitare il compito istituzionale affidato al Cesis, cioè quello di fornire al Presidente del Consiglio, sulla base di questa analisi, strumenti per l'esercizio dell'assunzione della responsabilità politica generale.

Ritengo che soltanto in questo modo si possa esaminare la strumentazione normativa a disposizione del Cesis e del senatore Mazzola nella sua qualità di presidente delegato di quel Comitato.

In conclusione, vorrei sapere se questo tipo di analisi era stato compiuto dal senatore Mazzola e quindi se egli riteneva che così si dovesse procedere, oppure se l'affermato *self-restraint*, cioè il tenere fuori della porta le informazioni e le operazioni, fosse stato il risultato di una analisi non conforme ad una corretta lettura della legge istitutiva.

**MAZZOLA.** Anzitutto bisogna distinguere il Cesis come Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e di sicurezza dal Cesis come struttura, composta dal Segretario generale e dagli uffici del Comitato stesso. La valutazione e l'elaborazione delle notizie normalmente viene compiuta dagli uffici: il segretario generale del Cesis vagliava le notizie, preparava le informative e le portava al sottoscritto. Ciò avveniva a cadenza più o meno trisettimanale; infatti circa tre volte ogni settimana veniva riunito il Comitato, che valutava complessivamente vasti ordini di problemi. Ad esempio il Cesis si occupava del dibattito e della valutazione del problema carcerario, in particolare della sicurezza carceraria; si occupava del problema della penetrazione nell'ambito di un determinato settore dello scacchiere internazionale, si occupava del dibattito sulle interconnessioni tra terrorismo e delinquenza organizzata. In questo ultimo caso al contributo dei due Servizi si aggiungeva quello dei carabinieri, della guardia di finanza, della polizia, del Ministero degli affari esteri e dello Stato Maggiore della difesa, cioè degli altri organismi rappresentati dal Cesis considerato come Comitato.



Da queste riunioni a volte scaturivano richieste di modifica delle direttive o richieste di direttive particolari, che venivano poi elaborate dal Comitato interministeriale.

È evidente che io svolgevo questo lavoro, ma quando si parla di operazioni si fa riferimento ad un consuntivo, non ad attività in corso di opera. Quando si parla di elementi e di situazioni non si intende sapere se un certo agente si è recato in Siria per determinati motivi. Si intende invece sapere la situazione finale e complessiva; quindi la valutazione è compiuta al termine dell'operazione ed ogni operazione poi ha un suo nome in codice.

Certamente svolgevo questo lavoro. Quando dico che non ritengo che sia compito del Sottosegretario essere coinvolto nella gestione intendo affermare che i passaggi interni di un'operazione, almeno finchè l'operazione stessa non è compiuta, non devono essere portati a conoscenza del Sottosegretario. Infatti in questo caso non si tratta di elementi e notizie, ma si entra nell'attività gestionale vera e propria.

Le cose si svolgevano come lei ha detto, senatore Battello, e come io ho ribadito, ma con una piccola differenza: la valutazione sulle operazioni era finale, non si svolgeva mai in corso d'opera.

Soprattutto non so se i particolari fossero stati portati a conoscenza del Segretario generale, ma quest'ultimo comunque non li portava alla mia conoscenza, perché avevo detto esplicitamente che non era materia riguardante la mia competenza. Dovevo valutare se l'operazione aveva avuto un certo risultato o meno, se aveva aperto determinate prospettive, ma non mi interessava sapere come l'agente inviato in un determinato posto si muovesse, magari per questioni di spionaggio o di controspionaggio.

**BATTELLO.** Ma nel caso che in corso di opera nascesse una esigenza di copertura di segreto d'ufficio, la conferma del quale spettava al Presidente del Consiglio, evidentemente sulla base di informazioni e di orientamenti pervenutagli dal Comitato, è evidente che una sua competenza ci sarebbe stata.

**MAZZOLA.** A me non è mai successo che in corso d'opera sorgesse un problema di questa natura.

**BATTELLO.** Ma nel sistema era previsto e quindi concludo dicendo che questa sua regola di comportamento è da ritenersi riduttiva rispetto alle indicazioni derivanti dalla legge istitutiva.

**PRESIDENTE.** Ringrazio a nome della Commissione il senatore Mazzola e dichiaro conclusa l'audizione.

**PRESIDENTE.** È giunto in questo momento un avviso relativo al fatto che in Senato tra una decina di minuti si voterà in Aula.

**MACIS.** Penso che all'audizione dell'onorevole Darida possa esaurirsi rapidamente.

COCO. Dal momento che si vota in Aula al Senato e dopo la dichiarazione del vice presidente Casini, direi che sia meglio sospendere in questo momento la seduta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lo stesso problema si poneva prima per la Camera e non è stato rispettato.

MACIS. L'onorevole Casini si lamentava della disparità tra Camera e Senato e non mi sento di avallare un comportamento diverso.

PRESIDENTE. Credo sia meglio esaurire le audizioni già previste, altrimenti i nostri impegni si aggraveranno ulteriormente. La maggioranza della Commissione mi sembra voglia andare avanti.

COCO. Secondo me bisognerebbe sospendere la seduta. Tuttavia, sebbene sia dell'opinione di non andare avanti, se la maggioranza ritiene di ascoltare questa mattina l'onorevole Darida, facciamolo pure.

*INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE CLELIO DARIDA*

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Darida per aver accettato l'invito della Commissione e vorrei subito porre delle domande anche conseguenti alle audizioni che abbiamo già svolto questa mattina e che hanno riguardato soprattutto il ruolo istituzionale dei Ministri, che in quel momento avevano responsabilità nei vari settori, all'epoca in cui avvenne il sequestro Cirillo.

In quei mesi il Ministro di grazia e giustizia era l'onorevole Sarti, mentre lei era Ministro per la funzione pubblica. Poi il 23 maggio 1981 l'onorevole Sarti si dimise e lei lo sostituì al Ministero di grazia e giustizia. Pertanto, durante la seconda fase del sequestro Cirillo e durante la sua liberazione era lei il Ministro di grazia e giustizia. La domanda che le faccio preliminarmente è la seguente: cosa ha saputo al momento in cui le sono state fatte le consegne? Ha saputo che erano in corso operazioni nelle carceri, per le quali il Ministero, direttamente o meno, ma certamente a livello del direttore generale Sisti, aveva dato autorizzazione ai servizi segreti per agire? Di questo lei fu informato?

DARIDA. Quando ebbi le consegne dall'onorevole Sarti e quando incontrai i dirigenti del Ministero, conoscendoli quasi tutti per la prima volta, nessuno mi fece menzione di questo problema.

PRESIDENTE. Il dottor Sisti non le accennò che era in corso un'operazione all'interno delle carceri e che aveva dato personalmente autorizzazione prima al SISDE e poi al Sismi di entrare appunto nelle carceri?

DARIDA. Non ne sapevo nulla. Ne sono venuto a conoscenza quasi un anno dopo, quando nacque il caso.

PRESIDENTE. Il direttore generale in quel momento era il dottor Sisti. Se non sbaglio, dopo qualche tempo, lei prese l'iniziativa di destinarlo ad altro incarico, di allontanarlo dalla direzione generale proponendolo come rappresentante italiano presso l'Unidroit.

DARIDA. Questa decisione fu presa più di un anno e mezzo dopo e non fu collegata alla vicenda Cirillo, ma fu motivata da una serie di avvenimenti riguardanti il periodo in cui Sisti era procuratore capo della Repubblica a Bologna. Vi fu in quell'occasione un procedimento disciplinare davanti al Consiglio superiore della magistratura. Personalmente ero sfavorevole a privarmi della collaborazione di Sisti che considero un ottimo funzionario, ma il Presidente del Consiglio Spadolini mi sollecitò in quel senso, dicendo che era insostenibile una situazione di quel genere.

Cercai allora una soluzione che salvasse anche la faccia di Sisti e lo proposi come rappresentante italiano presso l'Unidroit, dove peraltro non andò mai, rimanendo per un certo periodo di tempo in uno stato di ibernazione ed infine dimettendosi dalla magistratura.

PRESIDENTE. Quindi questo allontanamento non è legato all'avvenimento cui facciamo riferimento.

DARIDA. È così: la causa fu la questione di Bologna.

PRESIDENTE. Ma lei, come Ministro della giustizia, ritiene che avrebbe dovuto essere informato dal direttore generale di decisioni di questa rilevanza?

DARIDA. Col senno di poi e alla luce degli avvenimenti, ritengo che sarebbe stato meglio, perchè forse avrei adottato in quell'epoca la disposizione che assunsi - se non ricordo male - nell'agosto del 1982 in base alla quale i Servizi potevano entrare nelle carceri per avere dei contatti solo previa autorizzazione personale e scritta dal Ministro. All'epoca però non ne seppi nulla, ma quando questa vicenda si manifestò in tutti i suoi aspetti incaricai uno degli ispettori più severi del Ministero, il dottor Paolicelli, di svolgere un'indagine limitata come interlocuzione ai soli protagonisti dell'organizzazione della giustizia, quindi esclusi i Servizi ed i camorristi o altri personaggi del genere, su queste visite. Il dottor Paolicelli fece una diligentissima relazione, che credo voi abbiate agli atti.

PRESIDENTE. Io l'avevo già acquisita agli atti per il Comitato per i Servizi, ma credo che sia anche quella della Commissione perchè è una relazione veramente pregevole.

DARIDA. È una relazione in cui sono descritti tutti i movimenti e in cui sono riportate tutte le giustificazioni addotte dai singoli di parte pubblica.

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che avrebbe dovuto essere informato dei movimenti avvenuti all'interno delle carceri.

DARIDA. Da quello che mi risulta, per la verità, la direzione generale considerava assolutamente normale che i Servizi frequentassero, se necessario, gli istituti di pena.

PRESIDENTE. Ma li frequentassero, onorevole Darida, con l'autorizzazione del Ministero, così come è stato più volte rilevato anche da coloro che penetrarono nelle carceri e che erano sempre stati autorizzati o dal direttore generale Sisti o dal capo della sua segreteria Vinci. In seguito lei, per disciplinare meglio queste visite, emanò una circolare in cui si stabiliva che era sempre necessaria l'autorizzazione scritta del Ministro della giustizia affinché Servizi potessero accedere nelle carceri. Ma io mi domando: se queste autorizzazioni erano state date, ancorchè non dal Ministro, ma dal direttore generale nella sua discrezionale responsabilità, perchè allora nel carcere di Ascoli Piceno, in cui si verificarono gli ingressi, che furono sei o sette, si arrivò a falsificare i registri e a nascondere il fatto cancellando i nomi di coloro che erano entrati? Infatti, il Capo della polizia ci ha detto che venivano sempre comunicati al direttore Sisti i nomi di coloro che ci si sarebbero recati e su tali nomi veniva data l'autorizzazione. Perchè, dunque vi fu necessità di operare il mascheramento di un'operazione che lei ha giudicato legittima, anche se sotto la responsabilità minore non del Ministro, ma del dottor Sisti?

DARIDA. Faccio sempre riferimento alla relazione del dottor Paolicelli, che costituiva la fonte d'informazione di cui disponevo all'epoca, in cui si riconobbe che vi furono delle irregolarità nei registri e le persone che se ne occuparono poi materialmente, sia il direttore che i sottufficiali e gli agenti, si trovarono piuttosto imbarazzati nello spiegare il loro comportamento. Si vede che era una prassi che non era stata regolamentata nei suoi dettagli e quindi ognuno si comportò probabilmente cercando di non assumersi tutte le responsabilità.

MACIS. A parte l'informazione che non vi fu da parte del dottor Sisti, vi fu un'iniziativa da parte del Ministro in relazione al sequestro Cirillo e agli altri episodi di terrorismo in atto all'epoca?

DARIDA. Non mi risulta. Ricordo che dopo la mia circolare una sola volta vi fu una richiesta ufficiale di contatto, ma avvenne da parte dei Servizi turchi.

PRESIDENTE. La sua circolare è di due anni dopo, prima di allora non seppe nulla?

DARIDA. A me nessuno parlò di questa vicenda, evidentemente in altre circostanze avrei preso tutte le precauzioni necessarie soprattutto perchè la cosa che colpì è che in quel carcere entrarono non soltanto funzionari dei Servizi, ma altre persone che con lo Stato non avevano niente a che fare.

BOATO. Poichè lei ha detto che all'epoca non seppe nulla di tutta questa vicenda e che soltanto l'anno dopo, quando essa venne allo

scoperto ne chiese conto al dottor Sisti, volevo chiederle cosa emerse in quella successiva verifica, anche rispetto all'ingresso in carcere non solo di funzionari dei Servizi, ma di criminali comuni, probabilmente collegato pure ai vari trasferimenti avvenuti in quella circostanza specifica da un carcere all'altro?

DARIDA. Il dottor Sisti mi riferì che le autorizzazioni da lui concesse, al Sisde prima e al Sismi poi, erano di carattere generale, vale a dire «Il Sisde può entrare», vi erano poi le singole persone che si presentavano, qualche volta anche con nomi di copertura. Il direttore generale, se non ricordo male, disse che lui autorizzava il Sisde e che poi questi rispondeva di chi entrava.

PRESIDENTE. Lei è rimasto Ministro della giustizia per ancora due anni, quando il caso scoppiò e ordinò l'indagine dell'ispettore Paollicelli. Ebbene, sulla base del rapporto da lui presentato, lei ha mai avviato dei procedimenti disciplinari o amministrativi interni alla sua amministrazione?

DARIDA. Furono presi dei procedimenti disciplinari nei confronti degli agenti di custodia e di alcuni sottufficiali. Da parte mia, io non ritenni di aprire un procedimento nei confronti del dottor Sisti perchè considerai il suo operato in assoluta buona fede. Forse, dato il clamore del caso, si poteva cautelare investendone il Ministro, ma il mio giudizio sul dottor Sisti come funzionario rimane comunque positivo. Naturalmente questa è una mia opinione personale, escludo però che egli abbia operato in mala fede o per fini che non fossero quelli istituzionali in relazione alla richiesta che gli era stata avanzata dai Servizi.

Poi lui se ne andò perchè si sovrappose la questione di Bologna, si aprì un altro ciclo e uscì dalla magistratura. Del resto debbo anche rilevare che si aprì un procedimento penale in cui Sisti, Giangreco e Vinci furono sentiti solo come testimoni e tali sono rimasti anche dopo l'ordinanza del giudice Alemi, mentre invece il procedimento penale c'era - se non ricordo male - nei confronti di uno dei due direttori, del maresciallo Guaraccino, se non ricordo male.

Noi, in questi casi, anche per motivi di delicatezza essendoci un intervento della magistratura, ci allineammo sulle posizioni della medesima che non ritenne di ravvisare nemmeno allora nè in seguito, a pratica conclusa, almeno in sede istruttoria, alcun elemento di reato nei comportamenti dei magistrati e dei funzionari del Ministero di grazia e giustizia.

COCO. Dico una cosa che peraltro potrebbe sembrare ovvia: si è parlato di un processo penale riguardante il giudice Sisti.

PRESIDENTE. Non si trattava di un processo penale ma di un procedimento disciplinare al Consiglio superiore della magistratura.

COCO. Quindi Sisti è stato rimosso soltanto per questo procedimento disciplinare?

PRESIDENTE. Si è dimesso dopo.

COCO. È stato rimosso da Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena e lo ha detto poco fa il Ministro.

DARIDA. L'atto formale furono le dimissioni.

COCO. Quindi si dimise soltanto per un procedimento disciplinare e non per un processo penale? Questo procedimento penale si è esaurito con le dimissioni dalla magistratura.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non conosco la relazione dell'ispettore inviato, so che è agli atti ma non ho avuto tempo di leggerla; comunque vorrei sapere se questa ispezione nasce dal caso Cirillo e dal clamore che si manifesta intorno a questo caso, ma in questa relazione non risulterebbero altri esempi di penetrazione nelle carceri da parte dei Servizi di sicurezza. Sisti non ha mai addotto a sua giustificazione che era avvenuto in quel caso come già avvenuto anche per altri casi?

PRESIDENTE. L'indagine Paolicelli riguarda le carceri, non si fecero indagini su Sisti ma sul percorso carcerario. Quindi non si rivolsero domande a Sisti.

DARIDA. Comunque vi sono delle risposte.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Se mi trovassi al posto di Sisti in un caso di questo genere direi quello che è avvenuto in questo caso e cioè che ho dato l'autorizzazione come ho fatto per tutti gli altri casi. Questo non esiste agli atti.

TEODORI. Io ricordo, onorevole Darida, che lei venne in Parlamento a rispondere come Ministro di grazia e giustizia (credo che fossi tra gli interroganti) con una affermazione molto netta (ricordo a memoria perchè non ho il testo in questo momento) dicendo che escludeva che vi fosse stata qualsiasi trattativa tra Servizi segreti ed elementi della malavita e nel caso Cirillo. Lei ricorda quand'è che fece questa perentoria affermazione di fronte al Parlamento e se già erano stati acquisiti gli elementi di cui adesso parliamo?

DARIDA. Non ricordo esattamente la data, ma anche questa dovrebbe essere agli atti. Ci furono vari dibattiti parlamentari; ve ne fu uno in cui intervenii io, un altro in cui intervenne l'onorevole Rognoni. Comunque mi pare che si trattasse del 1983.

PRESIDENTE. Rognoni intervenne per primo il 6 maggio. Lei intervenne successivamente.

TEODORI. Questi sono dibattiti sul caso Cirillo. Si tratta di dibattiti parlamentari del sindacato ispettivo su interrogazioni ed interpellanze in periodo successivo.

DARIDA. Non ricordo bene la data.

PRESIDENTE. Ci sono stati sei dibattiti parlamentari nei due rami del Parlamento.

BOATO. Non si trattava certamente del periodo autunnale del 1983 perchè l'onorevole Darida non era più Ministro.

DARIDA. Comunque io riferii, siccome rispondevo a nome del Governo e del Presidente del Consiglio, quello che mi avevano riferito i responsabili politici, secondo cui l'intervento dei Servizi serviva soltanto per acquisire informazioni dal principale esponente dell'epoca della malavita napoletana, sulla possibile ubicazione del luogo dove si trovava il sequestrato. Questa fu la tesi sempre sostenuta. Pertanto la mia affermazione nasceva da quello che mi era stato detto.

TEODORI. Volevo sapere soltanto se nel momento in cui furono fatte queste affermazioni in Parlamento da parte di un Ministro responsabile, evidentemente, delle affermazioni che faceva, se erano state già assunte istituzionalmente delle informazioni contrarie e diverse da quelle che venivano affermate in Parlamento. Questo proprio in relazione all'ispezione e agli altri documenti ufficiali.

DARIDA. L'ispezione non entrò nel merito; infatti l'ispettore disse esplicitamente che non si pronunciava sulla legittimità degli interventi perchè la sua era una relazione su quanto era materialmente avvenuto perchè i colloqui avvenivano tra persone estranee all'amministrazione della giustizia per cui questa ultima non sapeva quello che eventualmente agenti del Sismi, del Sisde o altri personaggi dicevano con il detenuto Cutolo perchè non c'era nessun membro dell'amministrazione della giustizia presente a questi colloqui. Noi stavamo quindi alla versione ufficiale quella che, del resto, davano i responsabili dei Servizi dell'epoca.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Darida per aver partecipato ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

#### CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 2 maggio alle ore 9,30 per lo svolgimento, nell'ambito dell'indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Cirillo, delle audizioni del senatore Cappuzzo, del dottor Sisti, dell'onorevole Lagorio, dell'onorevole Rognoni e del prefetto Coronas.

*La seduta termina alle ore 14.*